COMMEDIA
DI GIOVAN BATISTA GELLI ACCADEMICO Fiorentino chiamata la Sporta.

Florentiæ, Anno M: D. XLIII.

AL ILLVSTRISS. S. ET MOLTO R. DON FRANCESCO DI Tolledo, S. suo obseruandissimo.

LE molte, & rare uirtu, Illust. & molto R. S. mio che per fama ho sempre udito risplendere in V. S R. non meno atte forse ad illustrare, la sua nobilissima casa di Tolledo, che si sia quella a nobilitare V. S. R. & l'honesto, & lodeuole amore appresso, che ella dimostra portare a i uirtuosi cōponimenti toscani, & particolarmēte della lingua Fiorentina, giudicandola (come e il uero) tenere il principato tra le molte toscane, in quel modo proprio che l' Attica intra le Greche, il giorno che presente lei lessi la mia sporta alla Eccell. del Duca di Firenze mio Illust. S. & liberalissimo padrone, mossero & accesero di maniera lanimo mio dacquistare la seruitu di quella, che io ho sempre desiderato in sieme & cercato del modo di fargli cognoscere apertamente quale egli e: ma non hauendo per ancora hauuto occasione di poterlo fare come a V. S. R. debitamente si cōuerrebbe, ne ho finalmente preso una secondo il mio bisogno, la quale se ben nō mi seruira a farle seruitio alcuno, di scuopre almeno che uolentieri lo farei quando la fortuna in cio benigna mi si dimostrasse, & questa è che douendo io comandato dalla necessita, publicare questa mia sporta: per nō lasciarla andare cosi rotta & mal concia come io intendo che ella e, per essere stata rimessa in sieme dalle parti di di qgli che la recitorono ho uoluto ualermi del' honorato nome di V. S. R. persuadendomi che se quella si mostro prōta nel difenderla contro ad Alcune obbiettioni, che ingegnosissimamente le furon quel giorno fatte da S. Eccellen. ella molto maggiormente l'habbia a fare cōtro a qualunche altro che atorto, o, poco cōsideramente biasimare la uolesse, si come di gia hanno fatto alcuni, dicendo & qsto nome sporta essere troppo uolgare & basso, & la sporta ancora non

ſſere molto atti a ſerbare danari, & che il diſcorſo di Ghirigoro circa a martiri nõ pare interamẽte apropoſito, & che troppo lunge lo mãdaſſi a naſcondere la ſporta a pinti, & che egli pena troppo poco a tornare, et finalmente che q̃ſta mia lingua nõ e uera toſcana o cortigiana che ſe la uoglino chiamare, que foreſtieri che ci hãno, uoluto terminare le parole et inſegnarci parlare la lingua noſtra, faciẽdoci prima Italiani et toſcani che Fiorẽtini ſteſſi, et nõ ſaccorgiendo quãto ſieno da eſſer giuſtamente ripreſi a biaſimare il uolgare Fiorẽtino et ingegniarſi il piu che e poſſono diſtruere ſempre in q̃llo. Ai quali quãdo mi e occorſo ho riſpoſto, che quãto io ho fatto della ſporta, io lho ritratto come dicono i pittori di naturale, et harela p la medeſima cagione potuta ancora chiamare la fiaſca, per cio che due tenere & naſcondere i danari in ſimili coſe ho ritrouati, il nome de quali et per non offendere la caſa del uno, che e morto che uſaua la ſportellina credo per facilita del portarſegli alcuna uolta dietro, et per nõ fare inguria alaltro che è uiuo et ancora gli tiene et tranſporta in una fiaſca di ſtagno, uolentierimi taccio: Hor ſe queſto e in fatto ſeguito et e noto a molti, per che debb' io eſſer biaſimato del nome non eſſendo egli honorato di ſua natura? & ſe non lho preſo deriuato da lei aduiene che i deriuati in q̃ noſtra lingua nõ pare che habbino q̃lla gratia ch' eglino hãno nella latina. Del lũgo ragionamẽto de martiri che fa Chirigoro ſono ſtate cagione le uane ſuperſtitioni degli huomini le q̃li ſono coſi tãto ſemplici et ſtolte che (come ſi dice uolgarmẽte fra noi) farebbõ fauellare i morti. Et quãdo q̃ſto nõ baſti, ſcuſinmi gli infiniti exẽpli di Plauto, il q̃le io ho il piu ch' io poſſo imitato ch' ha ſempre cerco i luoghi da rallegrare et muouere a riſo et in q̃gli ſi e lũgamẽte diſteſo, aduẽga ch' il diletto, debba eſſere cõpagno dell' utile ĩ coſi fatte poeſie. Et ſe di poi la mãdai da ſan Friano a pinti, lo feci perche uolendo ch' e fuſſi appoſtato da Frãzino et ueduto degli expettatori

hauendosi ella a recitare, pareuá cõueniente cosa cauare la scena del dila d'arno, & farla nella piu frequẽtata et piu bella parte di Firenze accioche nel parato si potesse dipoi tor quella & non si hauesse a tor camaldoli. A coloro che di con che Ghirigoro non puo tornare in si poco tempo da pisa non uoglio io rispondere per che non considerano che in mezo ui corre uno atto & oltre a di questo che in una comedia la quale dura uno due hore, e le cito rappresentare tutto q̃l che si puo fare in uno giorno. Et finalmente quãto alla lingua ho risposto, che io ho usato quelle parole che io ho sentito parlar tutto il giorno a quelle persone che io ci ho introdotte, & se, elle non si ritruouono in Dante o nel Petrarca, nasce che altra lingua e quella che si scriue nelle cose alte, & leggiadre, & altra e quella, che si parla familiarmente, si che non sia alcuno che creda che quella lingua nel la quale scrisse Tullio sia quella che egli parlaua giornalmente. Et se elleno non si truouano ancora tutte nel Boccaccio, il quale pur molte uolte scrisse nelle sue Nouelle, cose familiari, aduiene per che le lingue, in sieme con tutte l'altre cose naturali continuamente senza corrompersi al tutto si uariano, & mutano. Per la qual cosa non debbo essere ripreso, hauendo usato quelle parole che si usono oggi. Queste sono le Ragioni molto illustre & R. S. mio con le quali mi sono difeso, con quegli che io ho potuto parlare, so che a V. S R. non ne mãch ra delle molto piu efficaci et potẽti, cõ q̃ gli che fuora delle mie orecchie, mi bi simeranno. Pigli adunq; V. S R. di buono animo la mia protettione, in sieme con la comedia, & quella prego habbia in quel luogo, che si tengon le cose de piu cari, & piu deuoti seruidori come sono io di quella, alla quale Baciando, humilmente le mani quanto piu posso deuotissimamente mi raccomando, Di Firenze il giorno XV di Febrario.

Giouan Batista Gelli Accademico Fiorentino.

COMMEDIA DI GIOVAN BATISTA GELLI CALZAVIOLO Fiorentino, chiamata la sporta.

Prologo & Argomento.

Considerando lo Autore, Nobiliss. spettatori, quanto sia pericoloso il sottoporsi al giuditio del uolgo, haueua deliberato di non far mai cosa, che hauesse à uedersi publicamente. Pure essendo da certi amici suoi molto stimolato, si misse à tessere la sporta, che hoggi uedrete recitare, senza curarsi (per essere sempre auuenuto cosi à chiunche ha fatto comedie) che ella gli hauesse à essere biasimata. Per cio che eglino gli hanno fatto chiaramente conoscere, che solamente tre sorti di huomini son quelle, che sogliono biasimare: Delle quali due ne stima egli assai, & della terza non tiene un conto al mondo. I primi son quegli, che conoscendo i difetti delle cose, biasimano con qualche ragione: la riprensione de quali (che cosi piu tosto che biasimo mi par da chiamarla) hanno sempre gli huomini da bene hauuto cara, perche sempre s'impara da loro: Il che ciascuno di sana mente sempre desidera. I secondi son quegli, che biasimano mossi solo dalla inuidia: & di hauere assai di questi sarebbe molto desideroso l'Autore, come quel, che sa, che I buoni

nõ porta mai inuidia ne à gli sgratiati, ne à quegli che ei conosce essere da meno di se. La qualcosa conoscendo Temistocle Atheniese, di non hauere huomo, che lo inuidiasse, nella giouentu sua amaramente gia si doleua. Degli ultimi, che sono quegli, che biasimano per ignoranza, non si cura egli punto: perche ei sa molto bene, che questi cotali nõ seruono al mondo, se non per far numero & ombra. & Appresso, che i abi nõ acquistano ne lode, ne biasimo, quãdo da coloro, che hano guasto il gusto sono lodati, o, biasimati. Non ha uoluto l' Autore lasciar di dirui queste sue fantasie, anchor che ei pensi che questa sua, habbia per auuentura à essere manco biasimata, che commedia che si sia fatta ai tempi nostri: Non gia perche ella sia miglio re dellaltre, ma perche ei si rende certo che tutti uoi (eccetto pero quei secondi) considerete, che gli è, marauiglia, che ei n'habbia fatto tanto, hauendo tutto'l giorno à combattere con le forbice & con l' ago, cose, che se bene sono strumẽti da donne, & le muse son' donne, non si leggie pero che elle fussino mai adoperate dalloro. & per questo nõ uuole affaticarsi à sciorre la punto: Ma uuol bene rispondere à quegli, che dicessero, che egli ha tolto à Plauto & Terentio la maggior parte delle cose, che ci sono: che tutto quello che egli sa, egli ha impa rato dalloro, & ha fatto quello alloro, che eglino similmente fecero à Menandro & à Cecilio, & a quegli altri comici antichi. Siche ne eglino si possono

doiere

lere, se ei cammina per quella uia, che essi gli hãnõ insegnata, ne noi anchora ne lo potrete à ragiõ biasimare. La cõmedia per non essere elleno altro che uno specchio di costumi della uita priuata & ciuile, sotto una imagine di uerita, non tratta d'altro che di cose, che tutto'l giorno accaggiono al uiuer nostro. Non ci uedrete riconosciamenti di Giouani o, di fanciulle, che hoggi di non ne occorre, perche, o, per i tempi, che cosi n'apportino, o per le mescolanze dell'una natione con l'altra, le genti sono diuentate tanto astute, che santa Anfrosina non istarebbe piu cinq; anni frate, che quei padri non si fossero accorti s'ella fosse maschio, o, femina: ne santo Alesso dieci sotto una scala senza, essere da suo padre et da sua madre riconosciuto. Il luogo oue ella si finge e Firenze nostra. Et questo ha fatto l'Autore per due cagioni, l'una perche ei nõ saprebbe eleggiere luogo, doue ei credesse che à uoi allui & piacesse piu la stanza: l'altra, perche la maggior parte de casi, che uoi uedrete sono à suo tempo corsi, & forse corrono in Firenze: & quãdo bisognasse ui saprebbe dire à chi & come. Di silentio non ui ricerca egli, che nõ ui ha per si indiscreti, essendo egli non che à proposito, ma necessario, ch'ei bisogni richiederui di simil cosa. Il nome della cõmedia è la sporta et è cosi detta da una sporta di danari, che un certo Ghirigoro de Macci trouo gia nel disfare un suo casolaracdo, Et temẽdo, come fanno i piu de uecchi, che chi unche ei uede nõ gie

la tolga, in uarij luoghi la nasconde. La quale al fin trouata da Frãzino seruitore di Alamanno ca/ nicciuli, che haueua ingrauidato al detto uecchio una figliuola & datale la fede di torla per mo/ glie, serue per dota di quella, & scuopresi il paren/ tado con sodisfattione di ciascuna delle parti. Ma ecco di gia fuora il uecchio della sporta. Io uo le/ uarmi di qui, acciocche egli sospettando forse che io non gle la uolessi torre anche io, non ui si leuassi dinanzi innanzi al tempo.

LE PERSONE DELLA SPORTA
di Giouambatista Gelli Calzaiuolo Fiorentino.

GHIRIGORO de Macci uecchio.
BRIGIDA serua di Ghirigoro.
M. Laldomine uedoua.
M. Lisabetta uedoua.
FRANZINO suo seruidore.
ALAMANNO cauicciuli Giouane.
LVCIA serua di M. Lisabetta.
LAPO cau cciuli uecchio.
M. Gineura sua sorella uedoua.
GHERARDO Fattore di Monache.
VNO Fattorino d'una Bottega.
BERTO seruitore di Lapo.
POLO Zanaiuolo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Chirigoro & Brigida.

FVora, fuora Brigida, fuora dico io: nõ odi tu? guarda come ella si muoue: e par proprio che io non dica allei.

Br. V, che. domin sara? uoi gridate, che uoi parete proprio uno arrouellato.

Ch. Et tu mi pari una sciagurata, guarda come la bestia risponde altrui. Io dico che tu esca di cotesto uscio.

Br. Et doue uolete uoi che io uadia?

Ch. Fuor di casa: qui nella uia.

Br. Et à che fare?

Ch. Vedralo poi. Io t'haro forse à render ragione di quel che io uo fare. Diauol che ella si spicchi da quell' uscio.

Br. Eccomi fuora, horsu.

Ch. Deh pon mente come la spiritata guarda altrui à trauerso, & come ella strabuza que gli occhi di struzolo. che credi tu uedere? Diauol che ella si muoua. Ve s'ella non par proprio un' oca. Et che si che io ti giro una mazzata insulla testa il piu diritto che io so, & farotti usar di passo.

Br. Deh sta a ueder che cosa sara questa. Et che uolete uoi che io faccia?

Ch. *Va un po piu la, & uolgi gli occhi in cola: & s'io non ti chiamo, non ti uolgere in qua, se tu non uuoi che io ti rompa la testa.*

Br. *Eccomi uolta, se e non s'ha à fare altro, facciamlo. Ma io uo innanzi andare à stare in presso che io non dissi, che hauere à contentar questo uecchio fantastico.*

Ch. *Che borbott' ella dasse la sciagurata? oh come è ella uitiata. Io le cauero que gli occhi di testa, che ella non potra cosi uedere cioche io fo. O di un po me Brigida.*

Br. *Che fara?*

Br. *Io uoglio ire insino in casa, non ti partir di costi fino à che io torno, & non ti muouere altrimenti, se tu non uuoi che io ti carichi di mazzate. Io non credo che e fusse mai la piu astuta uecchia di questa. Cosi fusse ella impiccata come ella s'è aueduta de danari che io ho trouati: & per questo m'è entrato un sospetto, che io non andrei fuora, & non farei cosa che stesse bene, se io non tornassi à uedere se e sono doue io gli nascosi.*

Ch. *Per mia fe che io non so quel, che da forse un mese in qua s'habbi questo uecchio mio padrone, che e par diuentato mezo pazo, si e infantastichito, se e fusse piu giouane, io du*

biterei che una di queste feminaccie non gli ha/
uesse fatto qualche malia, ei non esce quasi piu
fuora, & tutto di se ne ua per casa di giu & di su:
& hor mi caccia di sala in cucina, hor di cucina
in sala; hor non uuol che io uadia in camera, hor
non uuol che io uadia nell'horto: in modo che
e non par che e sappia ne quel, che e uuole che io
faccia ne quel che uoglia fare egli, se e non fusse
cosi fuor del ceruello e si sarebbe horamai auue/
duto come la sua figluola è grossa: & non passera
forse domani che ella partorira. che di gia ell'ha
cominciato à nicchiare: io l'ho fatta stare in came-
ra il piu che io ho potuto, dicendo pur che ella si
sente male, & tiene di ritruopica: & egli per la
sua miseria non ci ha mai uoluto mandare un me/
dico, che la cosa si sarebbe scoperta. basta che ei
dice, che la dieta è quella, che la guarra; &
gia son duoi mesi che e non ci ha mai compera-
to nulla: di modo che se non che mona Laldo/
mine qui nostra uicina, ci ha ogni di porto per l'
horto qualche cosellina, che Alamanno cuicciu/
li di chi ella e grauida, ci ha mandato, io credo
che noi ci saremo meze morte dello stento. Eh ell'ha
ben ragione di aiutarci, che ella fu cagione che
ell'hauesse la pratica di questo giouanne, & mes/
scelo in casa ella per l'horto suo: benche ella lo
fece à fine di bene, che ell'è ueramente una
una anima di messer domenedio. Vedete, ella

non uolle mai che e si trouasse con lei, se pri-
ma non promettena di torla per moglie, &
bacci poi sempremai aiutate: & stamane su-
bito che io le dissi che ella cominciaua à sen-
tire qualche dogliuzza, ella disse dasse, che
uolew' ire à trouarlo, & fare in modo che ei
ci piglierebbe boramai partito. Io per me se
enon fusse il bene che io uoglio à questa fan
ciulla, me ne sarei sei uolte andata, che io so
che come e si scuopre questa cosa, io ho à es-
sere la male arriuata.

SCENA SECONDA.

Ghirigoro & Brigida.

O, oh, io sono tutto scarico, che io ho troua-
to la sporta doue io la nascosi. Brigida tor-
nati à tua posta in casa, & serra l'uscio, &
habbia cura che e non ci sia tolto nulla.

Br. Et à che uolete uoi che io habbi cura? se enon
ci e, tolta la casa, o, parecchi ragnateli, ch'ui
sondrento, e ci puo male essere tolto altro.

Gh. Ben sai che io non sono il piu ricco huomo di
Firenze: & se io ho poco, io l'ho molto
ben caro, & uolo molto ben per me. & pero
mentre che io sto fuora, non ti mettere perso-
na in casa.

O, se

Br. O, se ci uenisse come accade, pel fuoco, o, pe, l' acqua, qualcuna di queste uianne?

Cb. Spegnilo, lieua le secchie, & di ch' elle sien cadute nel pozzo.

Br. Et se qualcuna uenisse per lo staccio, o, per le stadere, o, pel mortaio, che come uoi sapete son cose, che tutto'l giorno se le preston l'un laltro i buon uicini.

Cb. Di loro che elle ci sieno state tolte.

Br. Oh, se ci uenisse per sorte qui mona Laldomine nostra comare per il formento, come ella suole, non uolete uoi che io gle ne presti?

Cb. No, no, bestia, non odi tu che no? oh accala un po meno. Et dicoti per ultimo, che mentre che io son fuora, tu non ci metta persona in casa: & se ci uenisse non che altro la uentura non l' aprire, & cacciala uia. Haitu tu inteso?

Br. Messer si. Ma quando uoi tornate, arrecate qualcosa a quella pouera fanciulla, per l' amor di Dio.

Cb. Eccon. Non t'ho io detto, che la dieta è, quella che l' ha à guarire? Voi hauete tutte uoi donne questo maladetto mendo, di uoler sempre rimpinzare uno ammalato: & il piu delle uolte fate lor male.

Br. Eh sciagurata a me, che se la dieta fusse sana, ella non si sarebbe ammalata gia mai.

Cb. Perche?

Br. O, non ci fate uoi mai fare altro.

Gb. Che uorremo noi, star sempre in conuiti? oh uattene in casa, & serra l'uscio: che tu m'hai hoggi mai stracco.

Br. Ecco, che io uo.

Gb. Serra bene: mettiui la bietta.

Br. Eccouela messa.

Gb. Mettiui anche il chiauistello.

Br. Ecco fatto: e u'è drento.

Gb. Tu di le bugie, io non ne l'ho sentito entrare.

Br. E u'è pur drento tutto.

Gb. Oh caualo un poco.

Br. Ecco.

Gb. Rimettiuelo hora un po drento, che io senta.

Br. Eccouel messo: hauete uoi sentito?

Gb. Si ho: sta bene. Vattene hor su, & fa quelche io t'ho detto: accio che poi quand'io torno, io non habbi à romperti questo bastone insul la testa. Questa ribalda mi mette il ceruello à partito con le sue astutie. Ell'era stamane à buon'otta insul pianerottol della scala con un lume in mano, & con un fusaellino razzolaua non so che fessi presso à dou'i'ho nascosto la mia sporta: & dice che cercaua dun' ago, che gl'era caduto. Io ti so dire, ch'ella me ne dette una balsolata delle buone, & cosi mi ua tutto'l di rouigliando la casa, & razzolandomi quelle poche delle masseritie, che io u'ho, & non le manca mai scusa:

ſcuſa: Et per diſgratia ſtamane mi biſogna andare all'arte à ſquittinare, che ui ſi guadagna non ſo che mancia: che s'io non u'andaſſi, di tratto andrebbe il romor per Firenze che io non iſtimo il guadagnare, & che io debbo hauer trouato qualche teſoro. Et coſi s'io ui uo, io laſcio i miei danari in preda à coſtei; & s'io non ui uo, io ſcuopro da me à me: ſi che l'hola lanaa da Montrapoli in mano Oh, mal' anni' haggia il diauolo, ecco à ppunto di qua la mia comare, che mi terrà tutta mattina à bada; io non la truouo mai, che ella non uoglia ſapere tutti e fatti miei: & entrami nella mia figluola per hauerla tenuta à batteſimo, & uuol ſaper quand' io la marito, & quel che io diſegno di darle di dota: che maladette ſien queſte ſimil genti, che non han tante brighe dallor o, che ſempre ſi danno di quelle daltri.

SCENA

SCENA TERZA.

M. Laldomine & Chirigoro.

Dio ui dia il buon dì compare: doue n'anda te uoi?

Ch. In qua. perche? è, ella buona uia?

M. la V, uoi mi rispondete stamani cosi brusco, che uuol' è dire?

Ch. Voi credete, che l'huomo sia sempre in una fantasia medesima; oltre che chi ha de pensieri, & è, pouero come son' io puo maluolentieri stare & rispondere allegro.

M. la V, uoi non fate da un pezo in qua se non rammaricarui.

Ch. Egli è, perche io ho di che conuare.

M. la Hor non ci fusse egli chi stesse peggio di uoi.

Ch. Et che sì, che quella cicala della Brigida gli harà detto qualcosa di quei denari.

M. la E non bisogna far tanto il pouero. Noi sappiam' horamai anchor noi come ua il mondo, & che il rammaricarsi è fatto un' arte.

Ch. Che ti dissi?

M. la Che è della figlioccia?

Ch. Eh, ella la fara bene.

M. la Io per me non credo compar mio che l'habbia altro male, se non che ella non uorrebbe horamai dormir piu sola.

Oh

Gh. Oh, non dorm'egli seco la Brigida?

M.l. Oh, facciamo un pol' semplice, ella uorrebbe altri che la Brigida: & sarè pur bene che uoi facesse horamai pensiero di maritarla.

Gh. E gli è, un pezzo chi, io lo so: ma il fatto è, trouar' uno, che faccia pẽsiero di torla.

M.l. Questo non è, per mancarui, se uoi farete la diligentia uostra: che come e nasce una fanciulla, nasce la uentura sua. Et da hora innanzi se uoi l' ordinerete una dota presso che conueniente, e mi da il cuore che uoi saperrete innanzi che sia sera dhauere un genero, che uoi ue ne contenterete. Et di gia ne ho fatto qualche opera.

Gh. Et costi appunto sta il fatto, che io non ho che darle.

M.l. Compare e bisogna sconciarsi à queste cose.

Gh. Ebisogna anche potere Comare.

M.l. Voi sapete che egli'è, mio obligo il ricordaruelo non tanto per hauerla io battezata, quanto per hauermela alla morte mona Oretta uostra donna (che Dio le faccia uera perdono) tanto raccomandata, & lasciatomele in luogo di madre: & anche sapete che e sono e uicini quei, che maritano le fanciulle.

Gh. Comare perche uoi non 'habbiate piu a'n

fraddarmi, & tormi sempre il capo con una cosa medesima, io ui dico per ultimo che se uoi trouate uno, che uoglia moglie & non dota, io glie la daro; quanto che no, stiasi tanto in casa, che Domeneddio gli mandi qualche uentura. Voi credete for/ se, che i danari si truouino qua nella uia eh?

M. l. *Et se gli auuien poi qualcosa di quelle, che uoi non pensate, che direte uoi?*

Gh. *Diro il mal che Dio dia aun di noi due. hor lasciami leuar di qui, che costei mi farebbe dir qualche pazia.*

SCENA QVARTA.

M. Lal domine.

Nasse, io non so che huomo si sia questo mio compare. Puo fare il mondo che e nõ si dia pensiero ignun di questa fanciulla? Se egli le uolesse pur dare la metà di quello, che se gli conuiene, Alamanno Scoprirebbe com' ell' è, sua donna, & grauida di lui: che e nõ lo ritiene altro, che la paura di mona lisa/ betta sua madre. Perche essendo ella, come sono la maggior parte delle uedoue, un po/ co auaretta, ei dubita che com' ella intun- desse che gli hauesse tolto moglie senza do/ ta ella non s' adirasse & non si uolesse per auuentura anche rimaritare. o, pure e bi/ sognera che ei ci pigli qualche modo. Io

uogli

uogl'ire insino allo studio à ueder s'io possa trouarlo, & dirgli come la Brigida m'ha detto, che ella cominciò stanotte hauere qualche doglinza: Et se io nol truouo, io andrò poi insul l'hora del desinare à casa sua, & riporterò un po d'accia, che io ho filato à sua madre, & gli accennerò che io gli uoglio un po parlare in Santa Trinita doue ei suole: si, che qui non uo io dirgli piu nulla, che io dubito, che ella nõ habbia cominciato an'sospettire di qualche cosa.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

M. Lisabetta: Franzino seruo: & Alamanno.

Franzino.

Fr. Madonna.

M.l. E, ito fuora Alamanno?

Fr. Madonna no: ei si ueste.

M.l. Che uuol dir che ei si leua si tardi? ei douette tornare hierser' à meza notte, ch'e

Fr. Madonna no. Ei tornò all' hor'allhora, che uoi fost' ita in camera.

M.l. Io non lo senti pero: Va chiamalo un po qua. Io dubito che costui non sia anche egli un tristo, & tengagl' il fuoco. ei nõ fumai se non sfusarmelo.

Al. Dio ui dia il buon dia mia madre, che dite uoi?

M.l. *A che hora tornamo noi hierſera a caſa, a meza notte e? che noi ci leuiam ſi tardi.*

Al. *A hora, che io ſon qui adeſſo, & à tempo à far le 'mie facciende.*

M.l. *E Alamann' Alamanno, tu non ſai punto quel, che ti ſi conuiene. Se tu non muti mo do, noi harem poco accordo inſieme.*

Al. *Et fatto ſta chi ha piu biſogno di mutarlo, o, uoi, o, io.*

M.l. *Come io?*

Al. *Madonna ſi, uoi.*

M.l. *Et perche?*

Al. *Perch'io non uo più ſtare ſenz' un quattri no, come uoi m'hauete tenuto inſino à qui.*

M.l. *Come ſenz' un quattrino?* Non *ti do io dua ſcudi il meſe?*

Al. *Si, ma à che mi ſeruon eglino, hauendo me nio à calzare & à ueſtire?*

M.l. *Et ſi uuol' anche far le coſe con qualche mo do, & non uolere, ogni di un paio di ſcarpe, & ſpendere ogni due meſi, tre, o, quattro ſcu di in un paio di calze. io mi ricordo pur tuo padre andar con un paio d' otto, o, noue lire, & baſtargli anche un' anno, che non le portaua coſi tirate come uuoi far tu: & uſaua le ſtringhe di cuoio, & cigneuaſi con un buſecchio; chio; doue tu ſpẽdi hoggi un teſoro in iſtringhe & in becche; Et fu al tro huomo che nno ſarai mai tu; che ei ſa*

peua pur

peua pur guadagnarsi un fiorino à sua po/ sta; & tu non sei buono se nõ à spendere & andarti a spasso. eh quanto sarebb' egli il meglio che tu ti ponessi à far qualcosa.

Al. *E, parui ei che glistia bene hor che io so/ no un' huomo, che io mi ponga à star con altri?*

M.I. *No, ma tu potresti tor moglie, & por la do/ ta insu una bottega, & starui poi an che tu.*

Al. *Ragionatemi d'ognaltra cosa che di mo/ glie.*

M.I. *Io per me non so un tratto à quel che ti s'habbia à seruir questo tuo studiare: & an/ che ueggo che la maggior parte di questi, che u'attendono, son poueri.*

Al. *Non dite cosi mia madre, che e non puo essere il piu bello ornamento à un gentile huomo, che le lettere.*

M.I. *Si à chi è, altrimenti ricco che non sei tu: & Dio sa anche come tu u'attendi. Al man/ co quand'io ti teneua il maestro, io sape/ ua pur quello, che tu faceui: Ma quel santa stico di lapo tuo zio si caccio nel capo che io lo mandassi uia; & Dio sa quanto disa/ gio io n'ho patito, che ho hauuto à ire poi fuori di casa per sei bisogni, che à tutti sop/ periu' egli. Ma lasciamoire, da poi che tu hai tanta uoglia di studiare, io per me non uoglio anche storlene: Ma io ti dico be/*

ne, che se tu non tieni altro modo circa alle spendere, & al tornare à casa, io riuorro la mia dota, & arrecherommi à star da me: che io nõ uo lasciarti mandare hor male ciò che io ho, per hauere à stentar poi quand' io sarò uecchia.

Al. *Mia madre, io mi sono ingegnato sempre, e n'gegnerommi di far parte del debito mio, & di honorarui come si conuiene: Ma quando pur uoi uogliate starui da uoi, diuidianci à uostro piacere, chi harà patienza.*

M.l. Et che diuisione uuoi tu fare? escìti di casa & siam diuisi: che qui ogni cosa è mio.

Al. *Al nome di Dio: e bisognerà altro che parole.*

M.l. Io mosterrò quando è sarà tempo ben' altro che parole. Ma ua alle faccende tue, & pensa ci su molto bene, perche io ti so dire che io l'ho deliberato. Ma odi qua quãdo tu torni à desinare, recami la moneta à questo scudo: che s'e ci uenisse la tua mona Laldomine à riportarmi cert' accia, che ell' ha di mio, io la possa pagare.

Al. *Et perche cosi mia?*

M.l. Che so io? io ueggo che uoi fate insieme si lunghi ragionamenti: deh dimmi un po, ai che fauellate uoi tanto?

Al. *Oh, mia madre, io ho hauuto mediante le parole sue i maggior piaceri, che uoi sentissi*

sentissi mai.

M.I. *Et che piacerit*

Al. *Dirouuelo. ella mi domāda qual' è migliore oratiōe o quella di santa Maria in ppetua, o, quella della intemerata; & se gli el' uero, che chi fa i tredici uenerdi non uegga il diauol quand' emuore: & cose simili da far rider le pietre.*

M.I. *Delle nostre: sempre mai noi strattiam le pouere persone: io mi pensauo ben cosi. Ma lasciami andare alla messa che gli è tardi: tieni à mente quel che io t'ho detto.*

SCENA SECONDA.

Alamanno & Franzino.

Se gli e'l uero che e'l buon di comincia damattina come per prouerbio si dice, questo d' hoggi non fia per me troppo buono: Imperoche oltre alla spauentosa predica, che mia madre m'ha fatta, ella mi ha dato in cambio d' uno scudo un bel quarteruolo, per che io glielo cambi, & bisognami farlo à ogni modo. Et questo si e pche circa un mese fa trouando la chiaue della cassa, dou'ella tiene i danari, io gli tolsi circa à dieci scudi: & pche ella nō sen' auuedesse, ui messi altrettāti quarteruoli. Hora, o, che ella se ne sia auueduta, o, che ella l' habbia fatto per sem-

plicemente, otto giorni fa ella me ne dette un. che io gli ne cambiassi: io perche ella non conoscesse l'inganno, che io gli haueua fatto, glie le cambiai: Hora ella me ne ha dato unaltro, & io nō ho un qattrino, et pur mi bisogna farlo. Perche se io la stranassi, ell' è, superba, ella s'adirerebbe, ella riuorrebbe la dota & fors' anche si rimariterebbe come ella tuttolgiorno mi minaccia: Et se io gle n'hauessi à rendere, mio padre hebbe tanto dallei, & anche spese tanto per hauer' hauuto gran dota che e mi resterebbe poco, o, niente. Che maladette sieno le gran dote, & chi le trouo: Che elleno danno l'un cento piu sconcio à una casa quando elle ne hanno à uscire, che acconcio quando elle u'entrono. Ma lasciami chiamare il mio seruidore, qualche modo trouerra egli. Egliè, astuto, uuol mi bene, & hammi sempre gagliardamēte, in ogni mio bisogno seruito. Franzino, Franzino.

Fr. *Signore.*

Al. *Vieni un po insin qua.*

Fr. *Eccomi padrone: che comandate?*

Al. *Ben sai che mia madre mi dette uno di quel quarteruoli à cambiare.*

Fr. *Be costei sen' è aueduta padrone, uoi harete tratto a i colombi uostri.*

Al. *Tant' è: qui bisogna prouedere qualche danaio.*

danaio.

Fr. *Padrone io non saprei piu come mi fare. Gra no non e, piu da treccare, che ella sen' accor/ gerebbe: Il fittaiuol di piano non unol piu reggere; & da tor piu nulla non ci è per casa, che ella non se n'auuedesse.*

Al. *Ob se tu mi manchi hora, io uo ben dir, che tu non sia quel ualent' huomo che io mi pensaua, & che tu non mi uoglia quel bene che tu m'hai detto.*

Fr. *Alamanno io non uorrei pero entrare anche tanto in la, che io ci hauessi à capitar poi sotto male.*

Al. *Et di che dubiti tu? Io ho à essere alla fine il padrone io.*

Fr. *Vdite; emi è, uenuto hor nella mente un mo do. Voi hauete quelle calze rosate, che uoi ui faceste, che mona Lisabetta ui tiene serra/ te, & non uuol che uoi le portiate, & quella spada fornita d'argento; che uoi ui ricorda/ te ch'ella prestò l'anno passato alle monache per fare quella comedia, & che elleno le ten nono piu d'un mese. Andateuene à suor Dimitilla nostra zia, che io so che ui uuol tanto bene, & ditele che uoi uorresti seruir/ uene un giorno à andar di fuora con certi uostri compagni, & perche uostra madre non ue le darebbe, che di gratia mandi il lor fattore a cauarle dallei, & dica similmen/*

ti d'hauer' à far una Comedia: ma chè so/ prattutto guardi che ella nō se n'aunegga, che ella non glie ne manderebbe: & andate poi per esse e'mpegnerenle. In tanto qual/ cosa fia: Innanzi chelle s' habbino à ren/ dere, Dio sa chi ci sarà. Di cosa nasce cosa, el' tempo la gouerna.

Al. Alla fe, che tu hai pensato bene, & uoglio an/ dar' hor' hora senza perder piu tempo. Dammi la cappa & fa presto, che io ueg/ go colaggiu lapo mio zio: io non uo che ei mi uegga, che e non mi facesse una predica com'e suole, & tenessimi un pezo à bada.

SCENA TERZA:

Lapo cauicciuli.

Chi mi domandasse hora quel che io uo à far fuora, certamētē che io non gliel saprei dire: & cosi quand'io sono in casa, chi mi ui tie/ ne, io gli risponderei il medesimo. & que/ sto nasce da non hauer faccende, ne che mi chiamin fuora, ne che mi tenghino in casa. Fuora non ho io nessuna: perche io mi ui/ uo insul l'entrate, & non so nulla, & non attendo à stato. In casa manco: perche io non presi mai moglie, & son solo, & non ho à gouernare se non me, onde io uengo à uiuer sempre ozioso: & questo ozio non mi

mi e, forse cagione di manco noia che si sieno à unaltro le facende. Et cosi gli huomini non si contenton mai, chi si ristucca nel bene, & chi si dispera nel male. Io cognosco la infelicita di coloro, che hanno donna, & la inquietudine, che arrecano i figluoli, o, buoni, o, cattiui, che e si sieno. Niente di manco quei pochi mali, che sono nel mancarne, non mi lasciono riposare. Et primamente mi da noia l'hauer' à lasciar la roba mia à un mio ni pote, che sempre ha fatto & fa poco conto di me, & certo la mandera male in otto di: & se io non lo so, io saro biasimato: perche in fatto in fatto io serei contro al douere, offendemi poi la solitudine, nella quale io uiuo, & non hauere chi habbia cura di me, ne delle cose mie: non hauere in casa con chi ragionare se non con la serua, o, col famiglio, che stimon poco i ragionamenti d'altrui: Et se io à malo hauere à stare à gouerno di seruidori: l'amor de quali dura solamente quanto l'utile. Stimolami lhonore: perche chi non tiene moglie, alla fin' è tenut' un'homaccio: & bene spesso se gli appongono de peccati, che ei non sognò mai. Dalle quai cose, mentre che lhuomo e giouane facilmente si difende: perche la giouentu ti diletta per se medesima, & arreca seco mille spassi & mille compagnie, che ti fanno passare tempo, che poi tutte si perdono nello in uecchiare. In somma tutti i nostri modi del uiuere son pieni d'affanni. Ma ecco Di qua la mia sorella, & la cognata. Dou: ne uann'ellen cosi insieme?

SCENA QVARTA.

Gineura : Lapo : & Lisabetta.

Gi. Dio ti dia il buon di lapo.

La. Oh, Gineura, buon di & buon'anno : & anche atte Lisabetta. onde uenite uoi cosi in coppia?

Lis. Da udir messa.

La. Da udir messa,o,da cicalare?

Gi. Da far me ch'non fanno gl'huomini : che se noi cicaliamo, almanco noi stiam ferme, & non andiam tutto quanto'l giorno ronzando in qua & in la come uoi.

La. Et noi ragioniam di qualcosa d'importanza, & non delle gatte & delle galline come uoi.

Gi. Eh io so bene che noi siam tutte paze.

La. Cauane te.

Gi. Io nō ne uo cauar persona:che io son piu paza che l' altre.

La. Eh io so bene che ti par'esser sauia, & anche sei tenuta.

Gi. Io dico,che noi siam tutte à un modo.

La. Horsu, sia come tu uuoi, io non uo far quistione. & tu Lisabetta come la fai?

Lis. Farela bene, se quel nostro Alamanno si uolesse horamai rimutar'un poco, & non istar fuor tutta notte com'ei fa. I'ho caro d'hauerui trouato, che io uorrei, che uoi

lo sgridassi un poco: perche s'e non muta modo, noi harem poco accordo insieme.

La. Lisabetta egli è un battere il capo nel muro. Io nelbo gridato tanto che tu non sai, che io sono horamai stracco. Ma tu ne sei cagion tu, che lo uuoi sempre cõtentar troppo d'ogni cosa.

Li. Cagion ne siate stato pur uoi à farmi mandar uia quel nostro maestro, che ne haueua cura, onde io sapeua ogni di quel che ei faceua: & egli hauendo compagnia la sera in casa, non haueua cosi uoglia di andar fuora.

La. Eccoci insul maestro. Pareuat'ei però che gli stesse bene che una tua pari uedoua tenesse in casa à quel modo un huom di uentianq, o, trent' anni?

Li. Che huomo? Egl' era pret' egli.

La. Oh, i preti non son huomini?

Li. Si: ma che ha à fare? e son religiosi & possono stare in ogni luogo.

La. Deh non ne ragioniam piu, che tu mi faresti dir qualche male.

Li. Tant' è, io ui dico lapo, che se uoi non ci riparate, egli è per mala uia.

La. Lisabetta egli è grande & grosso, & atto à conoscer cosi il ben suo com'uno di noi: Io gle lo ridiro, ma io so che è giouera poco: perche egli ha il capo duro & uuol fare à

suo modo: & non ci so uedere alla fine se non uno di questi due rimedij o, mandarlo di fuora, o, dargli moglie.

Li. *E son begli cotesti rimedi. s' ei fa mal qui, doue egli ha tanti de suoi, che lo riprendono; colà dou' ei non hauesse persona, che farebb' egli? & non mi piace anche il dargli moglie (benche ei non uuol udirne ragionare): perche se io combatto hor con lui, io harei poi à combattere & con lui & con lei.*

La. *Be trouaci il remedio tu: Io non sono Domeneddio, che io sia per rifargli il ceruello: io non ci posso fare altro. Se e fara bene, io l'haro molto caro, & se e fara male, suo danno. oh uatti con dio per l' amor di Dio & non ne ragioniam piu.*

Li. *Et cosi faro. & tu Gineura, che uuoi fare? Io me ne uoglio ire inuerso casa io*

Gi. *E io faro il medesimo.*

Li. *Hor sa col buon di.*

Gi. *Va col buon di & col buon' anno.*

SCENA QVINTA.

Lapo & Gineura.

Vedestu mai Gineura con che superbia stemprensi costei fauella altrui? se glie, mia nipote, egli è, suo figliuolo, & horamai e, fuor di pupillo: & s' ella se ne lauera le mani,

ni, io me ne lauerò le mani e' i piedi.

Gi. Lapo la lisabetta hebbe sempre mai quell' alterigia nel capo: & ha quel rigoglio per parergli hauer dato gran dota. Ma se tu fa cessi à mio modo, tu ti disporresti à tor moglie & cercheresti dhauere un figluolo. che come eperdessino la speranza dhauere a redare la roba tua, farrebbono forse egli & ella altro pensiero.

La. Ell' ha anche auuezo il figluolo superbo, che somiglia tutto lei.

Gi. Et tu di bene il uero. E fanno quel conto di te & di me, che del terzo pie che e non hanno: Ma fa quel, che io t'ho detto & farai lor tornare il ceruello in capo.

La. Io non uorrei anche però per far' un altro disfar me, & cercare di hauer' un figluolo, che hauesse hauer nome per me. Io sono hormai molto bene in là.

Gi. Tu non sei pero si uecchio, che tu non possa anchor uiuere quindici, o, uenti anni bene bene.

La. Gineura à dirt' il uero io ci ho pensato di molte uolte da me a me: perche hor che io sono inuecchiato, lo star solo mi rincresce: ma io non mi ci so accondare.

Gi. Non uedi tu che tu uiui com' una bestia? Tu stai a gouerno di seruidori che sai chi e sono: & morrati forse un di che e non ti ue

drà persona, & senza hauer chi ti soccorra pur d' un bicchiere d' acqua, o, getti pur una lagrima per la morte tua.

La. *In quanto à cotesto io non harò anche chi ne faccia gettare à me in uita, stando cosi,*

Gi. *Lapo io uo che tu faccia à mio senno, che come io t' ho detto piu uolte, tu ne benedirai anchor mille uolte il giorno & lhora.*

La. *Horsu io son contento. Ma uedi e bisogn' aprir molto ben gli occhi à chi uiene altrui innanzi.*

Gi. *Lasciati consigliar' à me, che se tu non ti curi di dota, io ne ho disegnat' una, che sara il bisogno tuo.*

La. *E non basta consigliarne me solo; e bisogn' anche consigliarne colei, che tu uorresti darmi: & mostrarle che io son' anchor' io il bisogno suo.*

Gi. *Disponti prima tu dadouero à torla, & uedrai com' io tho detto che la cosa riuscira, & piacceratti sommamente.*

La. *In uerita che di dota non mi curo io molto, che per gratia di Dio io ho tanto che mi basta: Ma il tutto è non mi mettere in casa, qualche bestia, che mi faccia uiuer mal contento tutto'l resto del tempo, che io ci ho à stare. Oltr' à di questo e bisogna di molte cose à contentar' una moglie: delle quali io sono sfornito.*

sfornitr. Io so ben cioche io mi dico. Tu senti pur tutto'l di quel che le fanno fare.

Ci. *Si quelle, che sono di cattiua raza: Malaltre son ritenute dalla buona mente loro & dal timore della uergogna, & uolgono i pensieri alle faccende di casa & à contentare i mariti, & gouernare i figluoli, & piglionne uanagloria & piacere: & uedesi non far manco errori à quelle, che hanno i mariti giouani, che à quelle, che gli hanno uecchi. Per che igiouani uanno qua & la & non le stimano, & fannole disperare, in modo che di molteuolte per uendicarsi si danno alla trista: doue i uecchi tornano sempre a casa, uezzeggionle, temono di offenderle: In modo che e uiē loro manco uoglia di far male: & quando pur' elle uolessino, ell' hanno manco commodita.*

La. *Queste tue ragioni son molto belle: ma io nō so come elleno si siano uere.*

Ci. *Elle sono uere dauanzo.*

La. *Horsu andiamo un po piu la. Chi è questa, che tu mi consiglieresti che io togliessi.*

Ci. *La figluola di Ghirigoro de Maca: che come tu sai gli sono stata uicina dietro di molt' anni.*

La. *In uerita che ella non mi dispiace.*

Ci. *Io so che tu dirai che ella sia pouera: ma pel resto se tu cercassi tutto Firenze, tu non puoi*

trouar cosa che faccia piu per te.

Al. *Al nome di Dio.*

Gi. *Ell'è, di buone persone, ell'è, auuezza col poco: & se le manchera di quelle cose, che tu di, ella ne hara tante del l'altre, che ella douerra star contenta.*

La. *Gineura io son disposto à torla, quando e si disponga egli à darmela. Ma che modo ti par ch'io tenga?*

Gi. *Ghirigoro e, un' huomo un po sospettoso & fantastico, & il non saper forse accommodarsi alla natura sua, potrebbe ageuolmente guastare il tutto. Et pero io crederrei che e fosse bene, che tu glie ne chiedessi tu stesso dimesticamente.*

La. *Questo tuo disegno non mi dispiace: & se tu credi che m'habbia à riuscire, io lo faro.*

Gi. *Io credo certamente che come tu gli offeri di torla senza dota, che e te la dara: & la fanciulla per essere stata gia due anni serrata in una camera si contentera d'ogni cosa, anzi gli parra toccare il Ciel col dito.*

La. *Io ho speranza anchor'io che l'habbia à riuscire.*

Gi. *Et pero si uuol cauarne le mani.*

La. *Horsu, io uo dare una uolta, & ingegnerommi di riscontrarlo & chiederoglielà sicuramente. Il peggio che ce ne possa interuenire, è, lhauer' à starsi ne suoi termini me/*

desimi.

Gi. Cosi è da fare. Rimanti col buon dì, ch'io me ne uogl' ire inuerso casa.

La. Io ti ragguaglierò di quello, che seguirà, ma sta à udire: Venne stamane il mio lauoratore acconciarti l' horto?

Gi. Si, Nencio uenne. Io lo lasciai dianzi in opera,

La. Basta: perch'io gl'haueua detto ch'e uenisse stamani à ognimodo ma digli che innanzi che se ne uada mi faccia motto.

Gi. Cosi farò: ma odi tu Lapo, questa donna, che uiene in quà te ne potrebbe informar bene, perche ella sta allato à Ghirigoro à mur' à muro.

La. No. no: uatti con Dio. Io non uogl' anchor che e lo sappia tutto Firenze.

SCENA SEXTA.

M. Laldomine & Almanno.

Io hò tutta mattina aspettato allo studio per parlare à Alamanno: ei sono usciti, & non ui è, mai capitato. e sarà meglio che io uada inuerso casa per quella acqua, & farò com' i' ho disegnato, che mi bisogna parlargli stamane à ogni modo.

Ma sarebb' egli mai q̃llo ch̃ uiene in qua com' e mi pare? Egl' è, desso. oh ringratiato sia Dio. Io mi uo fermare aspettarlo un po qui.

Al. Non è quella mona Lal domine come'lla mi pare? Si é. oh io saperrò pure qualcosa della Fiametta. Io non sto mai un' hora che io nō me ne ricordi. oh che gran cosa é l' esser' innamorato & nel modo che son' io, & dou' e bisogni hauer tanti rispetti. Dio ui dia il buon di mona Laldomine, oue n'andate uoi?

M.l. Cercaua di te, & hotti tutti mattina aspettato allo studio, & non ui sei mai capitato.

Al. Io uengo per infin da un munistero: & pero non ui sono stato.

M.l. Et che andiam noi à fare à munisteri?

Al. Non male alcuno. Vengo da ueder' una mia zia. che è della Fiammetta?

M.l. Bene, se tu l'ami come tu suoi: altrimenti no.

Al. Oh dubitate uoi di questo? Quand' ella nol meritasse che merita questo & meglio, no'l fare' io per osseruargli la fede che io gli ho data?

M.l. Ehi Alamanno: Cosi fanno gli huomini da bene: Et pero chi s' impaccia con loro, non fa mai male. Io ueniua à trouarti per sua parte per dirti com' egli sono cominciate le doglie, Si che horamai bisogna scoprir questa cosa. Di che hai tu paura? Tu non sei il primo, la fanciulla e bella & buona, & nata di buon parentado: & non si puo dir' altro, se non che e non ui e, dota.

Gia

Al. Gia non mi ritien' egli altro: & non per mio cōto, ma per rispetto di mia madre, che sape te donna che ell'è: ma tornatevene hora a lei & confortatela per mia parte haver pa tieza insino à stasera: che se io dovessi perde re ciò che i'ho, io saro con lei stasera à ogni modo. Io voglio hoggi provare se io ci po tessi disporre mia madre, in qualche modo, se nō è io nō haro piu rispetto ne à madre ne ad altro, ma io non posso credere che e non ci habbia à nascere hoggi qualche buon par tito: che io sò che la fortuna non fa mai uno ne misero ne felice affatto.

M.I. Oh che benedetto sia tu Alamāno: Io uo. Vn altra cosa ti uo ricordare, che quivi non e, d'ignun vivente bene.

Al. Andate via che innanzi che sieno due hore, io mandero à casa vostra ciò che iò pensero che vi sia di bisogno. Horsu Alamanno ecco ti nel colmo de tuoi travagli. Che partito pi glierai tu? questa cosa non si puo piu tener segreta, andiamo innanzi & mostriamo il viso alla fortuna, che ella suol semper favo rir' gli animosi. Io voglio irmene in casa & conferirlo con Franzino, & pensar un modo da scoprir questa cosa: che io non uo piu vi vere in tanta ansietà, ne manco voglio che viva anchora ella.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Ghirogoro: Lapo: & Brigida.

QVesto squittinare è stato stamane una lunga intemerata, & Dio sa con che cuore io ui sono stato; Che tuttauia mi pareua che l'animo mi dicesse, la Brigida ha trouata la sporta, & anche dubito che ella non habbia cicalato in modo che e si sappia per tutto Firēze, che stamane mi ha fatto motto tale, & tale mi ha riso in bocca et inchinatomi, che un mese fa, faceua uista di non mi uedere: & non son pero huomini da uccellar' à faue. Certo e gli lhanno fatto come quei, che debbon sapere che io son diuentato ricco: & doue prima mi fuggiuono per paura ch'io non gli richiedessi di danari, mi uerrebon hor dietro per tormi quei che i ho, ma questa Gazza hara pelata la coda. Io pensero anchor' io al fatto mio. Ma chi e questo, che ne uien cosi difilato inuerso me? oh, egli è Lapo caniccinli. Costui anche non mi soleua quasi mai fauellare, & hor' uien' ghignando alla uolta mia. Qualche trappola ha ei tesa, facc' egli. Io staro anch'io insulle mie.

La. Iddio ti mantenga Ghirigoro.

Oh

Gh. *Oh guarda bello introito che è stato questo: oh se e mi mantenesse non mi manterebb' egli pouero?o, o di bel fatto.*

La. *Ghirigoro chi si contenta delle cose necessarie rade uolte è Pouero: & a te so io chelle non mancano.*

Gh. *Dissit'io, quella cicala della Brigida harà detto qualcosa di quei danari?*

La. *Che di tu cosi da te?*

Gh. *Dolgomi della mia pouerta et della mia miseria: & pur' anche fussio lasciato stare.*

La. *Oh hai tu per male che l'huom taluolta ti conforti?*

Gh. *Eh quest'usanza fu sempre mai, che i ricchi no gliono il giuoco de poueri. Lapo se tu ti trouassi una fanciulla da marito com' ho io, & senza assegnamento alcuno, tu penseresti forse à altro.*

La. *Ghirigoro non ti sbigottire, Iddio ti aiuterà: & da hora innanzi, se tu hai bisogno di cosa alcuna ch'io possa, richiedimi.*

Gh. *Hor che ei m' offera è, che e mi uuol giugnere. Questo è, il cacio per farmi entrar nella trappola. Non crediate mai a un ricco quádo ei fa careze à un pouero. Et forse ch' io non le conosco queste bocche di ramarro.*

La. *Non ti doler tanto, & stammi un po audire, che io ti uo parlar d' una faccenda, che secondo me tu l' harai caro.*

Gh. Io son contento, ma e mi bisogna prima anda/re in fino in casa & tornero qui hor' hora: aspettami. Io non farei cosa buona s'io non sapessi prima se la mia sporta è salua, Bri/Brigida. (gida.

Br. Messere.

Gh. Apri, & fa presto.

Br. Ecco, che uolete?

Gh. Va la: uanne su in sala.

La. Io non credo che in questa terra sia il piu so/spettoso e'l piu fantastico huomo di costui. starai à uedere che e non tornera piu. & quando pure ei torni, che com' io gli comin cio à ragionare di uoler la figluola per mo glie, e non uorra star' audirmi. A che fine è, egli hora ito in casa? o, eccol fuora, miracolo

Gh. Brigida.

Br. Messere.

Gh. Vien giu, & metti il chiauistello in questo uscio, & spacciati. Horsu, eccomi à te: che di tu?

La. Io ti prego che tu mi stia audire, & innanzi che tu mi risponda, tu lo consideri bene.

Gh. Cosi faro: pur che ella sia cosa che faccia per me.

La. Ghirigoro, non m'hai tu sempr' hauuto per huom da bene?

Gh. Si certamente.

La. Et non sai tu che io ho buone sustanze?

Gh. *Si: cosi l'hauessi io.*

La. *Et che anchor ch'io sia un poco attempatet/to io son sano & gagliardo?*

Gh. *Si so. horbe che uuoi tu dire?*

La. *Dirottel'hora. Et perche io so anchor' io chi tu sei, ho uoluto parlarti sicuramente. Io desidero quando e ti piaccia, che tu mi dia la tua figluola per moglie.*

Gh. *Eh lapo, e non e, cosa da huomini da bene uoler' il giuoco de poueri.*

La. *Dissit' io, che tu non risspondessi si presto? Ghi rigoro io dico da miglior senno che iho.*

Gh. *Et che ti muoue à far questo?*

La. *Il creder che e u' habbia a esser drento il fatto mio, el l'acconcio delle cose tue.*

Gh. *Lapo, io dubito che se io facessi parentado teco essendo tu ricco & io pouero, che di qui à pochi di tu terresti poco conto della mia figluola & manco di me, & uergognerestiti d'hauermi in torno: & ognun direbbe di me molto ben gli sta, e doueua maritarla à un suo pari pouero.*

La. *Tu pensi à quelle cose, che non hanno à essere Se tu me la darai tu uedrai che io tratterò te da suocero, & lei da mia donna. Non sai tu che chi s' impaccia con chi stima lhonore fa sempre bene?*

Gh. *Et come uuoi tu che io ti dia la mia figluola, che non ho nulla da darle di dota?*

La. Questo non importa: à me basta che tu mi dia lei, con quel che tu uuoi.

Gh. Io non uorrei che tu credessi che i' hauessi trouato qualche tesoro,

La. Io non penso che tu habbi trouato tesoro io: & quando tu l'hauessi trouato, credo che tu lo renderesti, Ghi. Perche?

La. Perche le cose, che si trouono, non sono di chi le truoua.

Gh. Questa e, una di quelle cose ch'io non appruouo.

La. Et perche cagione?

Gh. Perche la roba di questo mondo e, horamai tanteuolte stata rubata, & tirata in qua en' la, che ella non ha piu ueri padroni; & è, di chi se la toglie, pur che e sappia far in modo che ella gli sia lasciata torre. Ma dimm' un poco, da chi hai tu hauuto notitia di questa mia figliuola?

La. Dalla Gineura mia sorella, che sta dietro à te in quella casa, che ha appiccato l'horto col tuo.

Gh. Dissil'io? Colei hara pieno la uicinanza de fatti miei ohyme, ohyme. Io sono spacciato.

La. Che hai tu?

Gh. Ho sentito non so chi picchiare in casa mia.

Dio uoglia che e non sia rouinato qual cosa

E sa-

La. *E sara nell'horto della mia sorella, che ui è il mio lauoratore, che gle n' acconcia. Ma dou'è, andato costui? Disse' io che esi fuggirebbe com'io gli ragionaua della figliuola? In fine la maggior parte de poueri, com' un ricco si uuol fare lor' amico, o, lor parente insospettis ono & fuggonlo.*

Gh. *S'io non le cauo la lingua non mi lasci mai hauer' Iddio cosa che io desideri. Io so che ella andra manco cicalando de fatti miei per la uicinanza. In fine che di tu Lapo?*

La. *Credi tu pero Ghirigoro che in un simil caso di tanta importanza, io uolessi la bata di te? Vuoi me la tu dare?*

Gh. *Io te la daro: ma in quel modo, che io tho detto.*

La. *Et cosi sia, col nome di Dio: pon su la mano.*

Gh. *Senza dota, intendi bene.*

La. *I, ho inteso: pon su, buon pro ci faccia.*

Gh. *Dio, uoglia. Et uedi non mandar poi ingarbugliado con consigli di notai, che lhabbi'a hauer ligittima, o, tribiliana. Io non t'ho à dar nulla.*

La. *Cosi dico anch'io: non dubitare che e non ci sara differenza alcuna. Ma uedi, io uo dar le stasera l'anello: accioche fuora si senta prima lo scoppio che si uegga il baleno.*

Gh. *Facciasi come tu uuoi: bench' ella non si sente troppo bene.*

La. *Io uo andare a dirlo à certi miei parenti, & di poi ne uerremo stasera Alamanno mio nipote & io solamente & il piu unaltro:* Non entrare in *fare ordine.*

Gh. Oh *tu l'antendi, questi non sono temporali da entrare in spese.*

La. *Vuoi tu che io faccia nulla?*

Gh. Non *altro. O dio quanto importa l'hauer danari. Certo costui ha inteso che io ho trouato questo tesoro: & per cauarmelo delle mani ha cerco di esser mio genero, ma ei l'hara errata.*

SCENA SECONDA.

Ghirigoro & Brigida.

Doue *sei tu ciacla? che uai ciacalando per tutta la uicinanza che io son ricco. Apri qua: io dico à te Brigida si: hor ua spaza la casa, & netta quel po dell' ottone, & rassetta la camera, che iho maritata la Fiammetta, & stasera ci uien'il marito a darle l'anello. Et se tu uuoi pur chiamare un po mona laldomine, che t'aiuti, & tu la chiama.*

Br. *Vh, fannosi queste cose, cosi di subito?*

Gh. *Perche? haueuoten' io à chiederli licentia?*

Br. *No, ma perche ella sta à quel modo, non si potrebb' egli indugiare un di piu la?*

Gh. *No, no, non odi tu che e ci uiene stasera?*

Gr. Et à chi l'hauete uoi data?

Ch. A lapo Canicciuli fratello della Gineura, che ista dietro.

Gr. A quel uecchio, che non par che si regga ritto?

Ch. E gli ha della roba.

Gr. Et s'habbia. Bella cosa dare una fanciulla di diciotto anni, à uno che n'ha piu di cinquanta. Ma io ui so dire che ella non lo uorra.

Gr. Et io ti so dire che ella lo torrà, o, io la caccierò in uno munistero, & farouuela stare s'ella scoppiasse. Si che non mi rompete la testa ne tu ne ella. Io uogli ir su à dirglelo & poi andrò in mercato uecchio à prouedere qualcosa da cena. Tu serra cotesto uscio, & fa intanto quello che io t'ho detto.

Gr. Che ho io à far qui? Vedi che gli e, pur uenuto'l di della mia rouina: questa cosa bisogna che si schuopra, Iddio sia quello, che ci aiuti. Io dubito, che queste nō sieno per me un paio di dolorose noze. Ma lasciami leuar di qui che, il fattor di suor Benigna, che uiene in qua non mi tenesse a bada, che io uoglio esser' à tempo accennar la fiammetta prima che ella risponda al uecchio.

SCENA TERZA.

Fattore.

Costor dicono che e prouerbij son tutti ueri.

A me non par' gia uer questo, che tutto 'l di m'è, bat tuto nel capo, che tre son quegli, che stanno si be/ ne: Il gallo del mugnaio. Il can del beccaio, & il fattor delle monache. Perche il gallo del mu/ gnaio bisogna che s'habbia una gran cura da chi unche ua à mulino: perche e par' à ciascuno poten do rubar' al mugnaio fare un sacrificio à Dio. Il can del beccaio, bene spesso tocca di uecchie basto/ nate dal padrone che i beccai per praticar tutto 'l giorno con bestie, sono quasi tutti impatienti et bestiali. Noi fattori se ben mangiamo com' il caual della carretta col capo nel sacco, questo nostro pane e, accompagnato da tanti guai, ch e fare meglio hauersela à guadagnar con la zappa. Io non fui stamane prima tornato da far le cerche con la cas/ setta, che elle mi dettono tante sporte, ch'io paio il diauol delle ampolle: & con quanti rimbrotti elle m' impongono le imbasciate che io ho à fare. Et questo nasce perche elle son sempre adirate fra lo/ ro, & non fanno mai se non gridar' insieme. Io uo ri negar' il mondo, se infra cinquãta due monache chelle sono nel nostro munistero, non sono sempre almeno quarantotto quistioni. Et di che sorte. Ell' ha colto una uiuuola al mio testo, ella m'ha scam biat' una benda, ell' ha teso el suo bacintino, ou'io soglio tender' il mio: cosi tutte, che non uagliono due quattrini. Io non so mai come si fa quel poue ro prete, che le confessa, & com' egli ha mai tan ta patienza, che tutto, i giorno stia alla predella, à uoir

udir queste lor novelluze. Come non perd'egli il ceruello, che elle farebbono impazzar Salamone. Egli è tristè lor tocco la frego la di far' una comedia: otto di prima & otto dipoi si durera à portar cose in qua & in la. Ma ecco la casa di mona Lisabetta: lasciami picchiar l'uscio. Tic toc.

SCENA QVARTA.

Almanno: Gherardo: M. Lisabetta: & Lucia.

Chi e? oh Gherardo che si fa?

Ghe. Ben che dio ui dia, è, mona lisabetta in casa?

Al. Si è, aspetta, Io la chiamero qui. Mona Lisabetta.

M. li. Chi mi uuole?

Al. Venite giu: il fattore delle monache.

M. li. Eccomi. oh Gherardo tu sia il ben unuto: che di tu?

Ghe. Suor Dimitilla ui manda questa insalata, & dice come uoi state, & che si raccomanda à uoi.

M. l. Quest è troppo, oh ell'è, bella.

Ghe. Et dice che uorrebbe, che uoi gli prestassi un po quelle calze rosate & quella spada, che uoi gli prestaste hor fa l'anno: che elle uoglion fare una comedia.

M. l. Si bene Lucia, Lucia. Luc. Madonna.

M. l. Vieni infin giu. Luc. Eccomi.

M.l. Tien qui, ua su in camera & apri quel cassone, che, e, appie del letto, & toi quella spada & quelle calze rosate, che ui sono: & rinuolgile in uno sciugatoio, & recamele qui.

Al. Gherardo di tu che elle uoglion fare una comedia?

Gh. Messer si.

Al. Oh toi se ogni gatta uuole il sonaglio. Insino alle monache uoglio far le comedie.

Gh. Io uorrei che uoi le uedessi Alamanno. Elle si uestton da huomo con quelle calze tirate, con la brachetta & con ogni cosa, che elle paion proprio soldati.

Al. Elle fanno molto bene. Ma le douerebbō fare quella di messer Nicia, o, quella di Clitia se lhanno à fare.

Gh. Emi par che elle dichino di Dauitte à me.

Al. Eh quanto farebbon elleno il meglio attendere ad altro.

M.l. Vh, non hannellen hauer mai spasso ignun le pouerine? che stanno sempre mai la dentro serrate.

Al. Voi mhauete inteso.

Luc. Ecco le calze & la spada.

M.l. Tien qui Gherardo & ua uia, che costui direbbe qualcuna delle sua: & recommandami alloro, & di che preghino Dio per noi, & che grammerciè della n'salata.

Al. Queste calze si logoreranno pur prima chi'o le porti

le porti un tratto.

M.I. *Ob io non le presterro loro se tu non uuoi. Ma non t'ho io detto che io nö serbà, le à quando tu torrai moglie?*

Al. *Prestatele pur loro, & fate cio che uoi uolete.*

M.I. *Io non uoglio, ch'io ueggo che tu n'hai fat/ to cesso. Da qua Gherardo. Tien qui Lucia, riportale su.*

Al. *Ob toi q̃l ch' io ho fatto. In fine nel poco par lare, e, sempre ogni buon taglio. Hor date/ glene, che Gherardo direbbe ch'i fussi stat' io, che non glen' hauessi uoluto prestare & io non uoglio.*

M.I. *Horsu tien qui Gherardo: & di' chabbin lor cura.*

Al. *Lasciate far' à me. Fate col buon di.*

M.I. *Infine mia madre frati & monache ui ca/ uerrebbono il cuore: gl' altri possono abba/ iare; e basta chelle ui mandono una insala/ ta; insalata di monache e ? e si spende piu à mangiarne à capo d'anno, che nö si farebbe à mangiare starn' & fagiani.*

Al. *V, tu sei di quei disamorati. Quest' è una gentilezza.*

M.I. *Che fara, come quell' altra di quei frati à chi uoi fate la piatanza: che u' hanno dato ad intendere, che tutte le anime di coloro, che fanno lor bene, escono ogn' anno à diciaset te di di Settembre di purgatorio. Et sai che*

uoi non gli uolete tener bene. Al manco,io darei pur loro i danari & facessino dalloro, & non mi uorrei stillare il ceruello per tenergli per ordine.

M.l. *Oh non sai tu,che e non toccono danari?*

Al. *Oh,e tengon chi gli tocca per loro,che e, quel medesimo, & hanno manco quella briga. Anche mio padre teneua in bottega un cassiere,& non toccaua danari: & pur non era frate. Ma state a udire, che non consegnate uoi piu tosto loro quel poderuzzo da monte lupo,che rende quasi un fiorin piu, che uoi non ispendete nella piatanza,& non barete piu à pensarui?*

M.l. *Oh non sai tu che e non tengono anche beni?*

Al. *Oh che tengon, l'entrate? Mia madre e sono piu saui di noi. Voi non conosciete questa ragia uoi, e fanno per non hauere à combattere come noi tutto'l di co lauoratori: & hor si muor' il bue, & hora il lupo toe le pecore. Guardate se gli hanno saputo trouare un modo da potere hauere il mele senza le mosche.*

M.l. *Oh,sta un po cheto. sempre mai questi, che studiano credon poco.*

Al. *Anzi crediam' appunto quello,che s'ha à credere,& non ogni cosa,come uoi.*

M.l. *Horsu su,io mi ti uo leuar dinanzi,che tu mi faresti mezo perder la fede.*

Al. *Deh mandatemi un po qui Franzino, che io uo che è uenga meco fuora. Gran cosa che à questa mia madre dolga tanto lo spendere: et poi darebbe à monache et à frati ao che ell'ha al mondo. In fine mal per loro se e nõ fossero le donne. o Franzino.*

Fr. *Che comandate padrone?*

Al. *Va infino al munistero ratto, et fatti dar quelle calze et quella spada à fuor dimitilla, che io sono cosi rimasto seco: et pigliane quel partito, che tu uuoi, pur che e uenga il danaio. fa presto che ecco di qua lapo che ti darebbe qualche faccenda, et uienmi poi à trouare inuerso piazza, che io saro la.*

SCENA QVINTA.

Lapo et Almanno.

Tu sia il ben trouato Alamanno. Io cercaua appunto di te.

Al. *Oh Lapo, che ci è? Voleui uoi nulla?*

La. *Dirottelo, et parratti forse una cosa da nõ ui hauer mai pensato. Alamanno perche horamai lo star solo mi rincresce, et conosco che stando à questo modo, io uerrei à noia non che altro, à me medesimo: et anche non ho un gouerno com' io uorrei, stando à mano di seruidori io ho tolto moglie.*

Al. Come moglie ? che cosa e, questa ?

La. Tu ha udito.

Al. O se ui mancaua a gouerno, non sapauate uoi uenire a starueue in casa nostra ?

La. Et chi sarebbe quello, che potesse con tua madre ? Et anche tu uuoi fare à tuo modo. Et poi io uoglio esser signor di me.

Al. Oh hauauate uoi à fare una cosa simile senza conferirla, o, consigliaruene con esso noi?

La. Alamanno, io sono hora mai in età, che io ho non bisogno di consiglio : ma che u'importa l'hauerlo saputo ? Bastiui che i'ho tolto una fanciulla, che uoi non hauete da uergognaruene.

Al. In fine uoi hauete fatto quel che uoi potreui tutta uolta uoi doueuate pur dircene q̃l cosa.

La. Et che so io, se uoi m'haueste guasto questo parētado. Io l'ho ben detto à qualcun de miei, ma à chi non ci ha passione, come uoi: & so se io ne sono stato confortato, o, no.

Al. Et chi sia stato, quella falamistra di mona Cineura, che non mi uolle mai bene?

La. Io non so chi sia stato io : bastiui che la cosa e, fatta.

Al. Egli è uero che le cose fatte si douerrebbon lodare : ma io non son gia mai per lodar questa, oh pur sia quel, che uoi uolete. Ma ditemi chi hauete uoi tolto ?

La. La Fiametta di Ghirigoro de Macci, & circa

ua

uà di te: perche io uoleua che tu uenissi me co stasera à darle l' anello, che tu sei il piu stretto parente che io habbia.

Al. *Dite uoi daddouero?*

La. *Come ho io à dire?*

Al. *Et che ui da e di dota?*

La. *Nulla: che io non ho certo se non d' hauere una fanculla di buon parentado & bene alleuata che questa, è, la uera dota.*

Al. *Lapo io non uo uenirui: perche hauendo uoi fatto poco conto di me, io non debbo farne anchora io molto di uoi.*

La. *Be, sia con Dio. Io u' andrò da me.*

Al. *Voi non ui siate anchor' andato.*

La. *Perche di tu ch'io non ui sono anchor' andato? Che uuoi tu dire? Vorrami tu brauare?*

Al. *Io non ui uo brauare io. Ma io sò quel ch'io mi dico.*

La. *Voi non sarete à otta à guastarmi questo parentado, per redare la roba mia: ch'io l' ho di gia impalmata.*

Al. *Lapo. Io mi curo poco di uostra roba. Hass' egli à ogni modo piu che [illegible] à uiuere in questo mondo fino alla morte?*

La. *Fatto sta non istentare come potresti far tu, se tu non tieni altra uia. Gia non e, egli altra differenza la metà della uita dal pouero al ricco (che meza se la dorme cosi lun come laltro) se non che il ricco uiue, el*

pouero ſtenta. Ma laſciamo ire. Io hò fatto il debito mio à inuitarti. Vuoi tu uenire?

Al. Meſſer no con uoi.

La. Sia col malanno. Hor ua & non far mai più conto che io ti ſia zio.

Al. Et coſi farò, non hauendo uoi fatto conto che io ui ſia nipote.

SCENA SESTA.

Ala. Fattore, & Chirigoro.

Oh guarda bella coſa che è queſta: s'e non ſe ne faceſſe proprio una comedia. Lapo ha tolto per moglie una, che e gia ſtata mia donna uno anno, & ſenza dota, & ha cinquantaquattro anni, & ella ne ha diciotto, & che ſi che queſta ſua pazzia mi ſeruirà à qualcoſa. Io ſono hor certo, che e nō mi puo gridare, delle hauerla tolta io ſenza dota ſe l'ha tolt' egli: la fortuna per auuentura potrebbe cominciare aprirmi qualche po di ſpiraglio.

Fatt. O, quel giouane, ſapreſtimi uoi inſegnare doue ſi ſtia qui ſtorno Alamanno cauicciuli?

Al. Et perche? chi ſei tu? che uuoi tu dallui?

Fat. Sono uno che uorrei dirgli dua parole.

Al. Dille à me, che io gle ne dirò io.

Fat. Meſſer no. io ho commiſſion di non le dir ſe non allui.

Al. *Tu le puoi dire anchora à me: per che egli & io siamo una cosa medesima, & cio che sa egli so io.*

Fat. *In fine io non le uo dir se non allui.*

Al. *Oh Dio, che puo esser questo? A dirti il uero io son desso io. di su.*

Fat. *Oh guarda bel modo perche io gle' lodica.* Non faro.

Al. *Io dico che son desso io certamente.*

Fat. *Io non lo credo: Voi me l'haresti detto al primo.*

Al. *Oh toi se questi è bella. Va poi tu à uoler' il giuoco di persona.*

Fat. *Io uogli ire à ueder s' io lo truouo.*

Al. *Deh di gratia fattore dappoi che tu non mi uuoi credere aspetta al manco qui tanto che e ci passi qualcun che mi conosca.*

Fat. *Et anche questo nõ faro, che i non uorrei chel maestro gridasse che io fussi stato troppo. Voi m'harete per è scusato.*

Al. *Doh Dio, guarda à che partito io mi truouo: & fors' è qualcosa, che m' importa, costui mi fa proprio struggiere. In fine sempre si uorrebbe dire il uero. Ma aspetta: Dimandianne quel uecchio, che esce la di casa, che mi conosce. sei tu contento?*

Fat. Sono.

Al. *Horsu ringratiato sia Dio. Aspettianlo qui poi che ei s' è uolto per uenire in qua.*

SCENA SETTIMA

Ghirigorò : Brigida : Alamanno Fattore.

Io uo infino in mercato & tornero hor' hora. hami tu inteso?

Br. Messersi: andate.

Gh. Metti il chiauistello in quest' uscio. Questa mia figliuola non mi ha mai risposto ne di si, ne di no: & non ha mai fatto altro che rammaricarsi, & dir che si sent' un gran male, non so qual si sia la cagione, egli par forse uecchio, e bisognera pur che l'habbia patienza, che non si troua cosi spesso chi uoglia moglie senza dota, come si trouerebbe chi uorre dota senza moglie.

Al. Iddio ui dia il buon di Ghirigoro. Io uorrei in seruigio che uoi dicessi un poco à questo Fattor qui chi io sono.

Gh. Et perche cagione?

Al. Perche ei non crede ch'io sia io.

Gh. Oh come no? Non lo ued' egli? Dianol che e pensi che tu non sia tu.

Fat. Oh guarda se si sono accozzati due à uoler la baia di me, horsu e sara ben piantargli.

Al. Doue uai tu Fattore? Aspetta di gratia un poco, non ti partire, questi uecchi non intendono cosi al primo.

Fat. Io ui diro il uero, e mi par che uoi m' uccellia

te, et direui poi che uoi fussi un. Tant' è, io me ne uoglio andare alle mie faccende.

Al. Deh non ti adirar Fattore, aspetta un poco, Adirà il uero questo uecchio e, un po sordo: pero non ha risposto à proposito. Ma sta audir' hora. Ghirigoro uoi nõ m'hauete inteso, io uorrei che uoi dicessi à questo fattore com'io son' io: perche ei non crede à me.

Gh. O pensa quel ch' e sarebbe se tu dicessi d' essere unaltro.

Al. Ditegli un po uoi largamente ch'i son' io.

Gh. Non m'ha egli horamai inteso? Che uuol' egli ch' io glie ne faccia un contratto? hor leuatemiui dinanzi tuttadue, che m'hauete fradicio. Oh guarda s'io harò à esser' hoggi in baia di fanciugli.

Al. Hor uoi se questo uecchio fantastico m'ha seruito appunto. Deh Fattor dimmi di gratia quel che tu uuoi: che à fe dileal gentilhuomo io sono Alamanno io.

Fat. Horsu io ui uo credere: che uoi m'hauete pur' aria d' huom da bene. Vn uostro seruidore passo da bottega mia che n' andaua preso per hauer non so che spada: & prego il mio maestro che ue lo facesse intendere. Et per questo ui cercau' io, se uoi siate po desso uoi.

Al. Io son desso per certo, & granmercie: che io n' ho obligo & atte & al maestro tuo. à ristorarui quãd' io possa. Hor uoi se questa è,

Pa giunta de miei trauagli. Io aspettaua che ei prouedessi danari à me, e bisognera che io ne prouuegga allui p che egli esca di prigione. Et forse che e non mi e, mancato quando io ne haueua piu bisogno che mai. Horsu a rimedij. io uoglio andare infino al Bargello. le cose sempre si uogliono aiutare: & non si debbe mai gettare in terra alcuno per disperato. Gl'huomini ualenti si conoscono nelle aduersita nõ nelle felicita che ogn un par che giuochi bene quando gli dice buono.

ATTO QVARTO.

Alamanno & Franzino.

IO ho si facilmente due de miei trauagli acconci, anchor che e sieno iminimi, che i'ho sperãza di douere uscire anchor a hoggi degli altri facilmente, l'uno è che io tornai dianzi à casa senza uno assegnamento al mondo di cambiare à mia madre quel quarteruolo, & dissigli che gli era uno di questi sudi di Papa Pagolo nuouamẽte sbanditi: & ella senza farne parola me ne dette unaltro, il quale (hauendo io cauato Franzino di pri

prigione, che e, laltro, a fodamento pur delle calze & della spada fino à che gli otto ne sieno giustificati) mi ha seruito a mã dar per lui certe cose alla fiammetta. & è, pure un pezzo: qualche diauoleria ci sara di nuouo poi che gli indugia tanto à tornare, io gli dissi pure che uenissi subito in qua, che io lo aspetterei qui. Ma eccolo appunto. Che facesti Franzino?

Fr. Detti ogni cosa à mona Laldomine, & dissigli, cio che uoi mi dicesti.

Al. Horsu sta bene. A pensare hora à quel che ci resta. Tu non sai quel che io ho inteso da stanane in qua che io ti lasciai.

Fr. Che cosa padrone?

Al. La piu bella che si sentisse forse mai. Lapo ha tolto la fiammetta mi a per moglie.

Fr. Dite uoi daddouero padrone?

Al. Daddouero, & ha ordinato di darle l' anello stasera.

Fr. Et Ghirigoro glie lha data, essendo cosi uecchio?

Al. Ghirigoro ha fatto come la maggior parte degli auari, che per non spendere maritano il piu delle uolte le lor figliuole, o, à uecchi o, à rouinati.

Fr. Et chi ue l' ha detto?

Al. Egli proprio: & uoleua che io andassi stasera la seco à cena.

Fr. *Oh toi bel fatto. Questo non farei io gia.*

Al. *Be, che ne di tu Franzinotche ti par da fare?*

Fr. *Io per me se io fussi uoi padrone lascierei andar' un poco la cosa à benificio di natura, & starei à uedere quello, che la Fiammetta facesse.*

Al. *O, le promesse ch'io gl' ho fatte, & la fede ch'io gl'ho data?*

Fr. *Et chi ue lo puo prouare? e non ui era se non donne: & sapete che le loro testimonanze non uagliono.*

Al. *Che hanno a far con gl'huomini di fede i testimoni, che seruono solamente à sforzar quegli, che non uogliono osseruare le lor promesse?*

Fr. *Oh chi ha à saper questo, se non uoi?*

Al. *Oh, e basta bene che io farei quello, che da me stesso me ne pentirei. Perche il rimordimento del torto, che io conoscerei d'hauerle fatto nō mi lascerebbe piu uiuer cōtento. Nō sai tu che le piu graui & piu cocēti riprensioni, che si possin dare à un' animo nobile & gentile, son quelle, che egli si da da se stesso?*

Fr. *Io non so tante cose. Io cercherei di fare il fatto mio: et doue le leggi non mi obligassero, non uorrei da me medesimo gia obligarmi.*

Al. *In fin' e son pochi, che à lungo andar nel parlar non si scbuoprino. Gia non è, egli*

altra differenza dagl' huomini buoni a i tristi, se non che quei fanno bene perche e si debbe fare cosi, & questi per paura delle leggi, quád'eglino pero ne fanno. Ma nō piu, la Fiammetta è mia, & per mia la uoglio: che e non mi debbe dispiacer quello, che m'è, piaciuto una uolta. Et se e non ci sara altro rimedio dalle 14 hore in la, io me n'andrò a casa sua & dirò come sta il caso, & uorrò uedere chi me la torra, s'ella medesima gia non uolesse, che non lo posso credere. Ma io uorrei bene serbar questo partito per lultimo. Veggiamo addunq; se noi potessimo fara cō sentire a mia madre, che ci potrebbe forse agevolmente uenir fatto, se noi trouassimo un modo da darle ad intendere che questa fanciulla hauesse dota presso che ragioneuole. Di lei & del parentado so io che ella si contenterebbe, per quanto io ho potuto ritrarre del gusto suo: Ma dimmi nō si potrebbe egli trouare uno amico, che consitisse tenere in su una bottega per dota una quantita di danari, che è quello che mia madre uorrebbe, facēdoglene una cōtrascritta, o, dandoghe nemallenadori, inmodo che e si contentasse? & se non per molto tempo, almeno per tanto che io la facessi accettare in casa da mia madre: poi qualche santo ci aiuterebbe.

Padrone uoi m'hauete fatto pensare in questo

pũto à una cosa, che forse forse sarà l'effetto, che si desidera. Voi sapete che i'ho quel mio Cugino frate del carmine, che confessa tan te persone, egli ha appresso di se di molti da nari in diposito di uarie brigate, io uo pro/ uare se io potessi persuadergli che ei mettesse in uostro nome insu una bottega. 500. scudi almanco per dua mesi, con quella buona si/ curta, che uoi dite, mostrãdogli l' opera del/ la charita chella sia, & di quanto bene ei sa/ ra cagione: & in questo mezo le cose s' ac/ concieranno.

Al. Tu hai pensato bene, ua dunq; & truoualo senza indugiare. Ma nota, se ti paresse pur che egli ne stesse in dubio, mettigli quest' al tro modo innanzi, dica d'hauergli da suo padre nelle mani per maritar questa fanciul la, & io nelo sicurero & faroglene anchor' hauere una scritta da suo padre: che e non douerra parer fatica à quel uecchio maritar' una sua figluola con lo in chiostro. Et in questo modo anchora senza dubio gli cre derra mia madre, che ell' è, molto amica de religiosi. Horsu fa tu, piglia qual modo ti pa re & fa pur presto & uientene poi inuerso il palagio del podesta: perche io uoglio ire agli otto à giustificare il caso tuo. Ma che fa il seruidore di iapo con quel zanaiuolo, & con tante cose?

Fr. Io uo, pensate a cotesto uoi.

Al. Certo e danno ordine alle nozze: ma e l'hanno errata. ei son, parechi di che noi le facemo, e bisognerebbe piutosto dare ordine al parto.

SCENA SECONDA.

Polo zanaiuolo & Berto seruo di Lapo.

Non disse il tuo padrone se io intesi bene, che noi portassimo à casa Ghirigoro de Macci suo suocero, queste cose & le cocessimo (quiui?

Ber. Si disse. Perche?

Po. Egli ha tolto la figluola per moglie, che?

Ber. Tu uedi Polo.

Po. Oh, non ha egli il modo cotesto uecchio à fare una cena da se senza che 'l genero ui habbia à pensare?

Po. Si cred' io: ma egli è, e'l piu auaro'huomo di Firenze.

Ber. Puo egli essere?

Po. Se e puo essere. Pon pur mente come ei ua ue stito, non uedi tu che ei porta sempre i zoccoli & di uerno & di state, & ua raccogliendo ogni fuscello, & ogni cencio che ei truoua per la uia?

Po. Doh odi miseria che e questa.

Ber. Eh, e ci sarebbe da contare infino à stasera: ma io te ne uoglio solamente dire una. Ei dice di

andare ogni mattina innanzi giorno al mattutino di santa Maria del fiore, & ua con un lumicino in mano cercando a maniscalchi di quelle punte de chioui, che'tagliono & poi le uende a ipelacani, ma che bisogna dire piu la? egli è quello che fu trouato frodar l'olio negli orinali, chi non lo cognosce non e, da firenze.

Po. *Ah, ah, eglie, quel uecchio, che uien qualche uolta in mercato con quella sportellina sotto, che pare uno famiglio di grascia: & è tanto uantaggioso che non truoua hortolano, ne beccaio che gli uoglia uendere, anzi tutti lo cacciano faccendogli le baie.*

Ber. *Si si: cotesto e, esso.*

Po. *Oh, e si chiama degli bomacci in mercato, non de Macci.*

Ber. *Be, uoi lo conoscete, io non ne uoglio udire altro: & credo Polo che gli habbia de' danari, che i'ho conosciuti delli altri cosi fatti com' egli, & poi alla morte sen' è lor trouato qualche buon gruzzolo.*

Po. *Se io piglio sua pratica, io uoglio a ogni modo uedere se'mi uuol prestare. x. ducati, per aprir anche io un poco di treccone in mercato uecchio.*

Ber. *Si, tu hai trouato lhuomo. Io non credo che ti prestasse la fame quando bene e se la potesse spiccar da dosso.*

Tu

Po. *Tu laintendi male Berto, che questi simili si giungono piu facilmente che gli altri, come si mostra loro qualche poco d'utile. E ne uie ne un' altro in quel mercato che non ui e, pi zicagnolo, ne treccone, ne beccaio quasi, che non habbia danari di suo: & dann gli ogni di qualcosa, e'l capitale sta fermo. Cosi no fare io con lui.*

Ber. *Oh, tu potresti tanto dire: pure io per me non credo che ti riesca.*

Po. *O, eccoci à casa, picchia tu che io ho le mani impacciate.*

SCENA TERZA.

Brigida: Berto: & Polo.

Ber. *Tic toc tic toc.*

Br. *Chi picchia?*

Ber. *Son'io: A prite.*

Br. *Et chi siate uoi?*

Ber. *Son'il garzon di lapo cauicciuli.*

Br. *Et che uolete?*

Ber. *Venite giu, & uedretelo.*

Br. *Vedete, il padron m'ha detto che io non apra à persona: io nõ uorrei poi che e mi gridasse.*

Ber. *Venite un po insin giu.*

Br. *Horsu eccomi.*

Ber. *Parti che gl'habbi una bella serua Polo?*

Po. *Et chi altri starebbe con un suo pari, se gli è*

come tu di?

Ber. Egli è, anchor peggio. Tu odi è tengono
chiauistello nell' uscio il di: pensa quel ch
e debbon fare la notte.

Po. Egli hanno forse paura de Birri, chi sa?

Ber. Et con chi dianol uuoi tu che gl' babbia de
bito, che non ha tanto credito, che è leuass
un figlio dalla colonna?

Br. Eccomi qui, che uolete uoi?

Ber. Piglia queste cose, & andate su, tu & quest
cuoco, & mettete in ordine da cena per all
dua hore: che le manda il genero di Ghiri
goro, che, è, cosi rimasto seco.

Br. Oh, come farem noi, che non ci è, legne?

Ber. Ardete qualcuna di coteste masseri tiacrie uec
chie. Su, ua la. Io andro in tanto insino à
casa & poi tornero in qua à uedere se eman
ca nulla, che cosi m'ha commesso il padrone
ma sta salda non serrar l' uscio, che io uegg
uenir di qua Ghirigoro, che torna à casa.

Br. V, cotesto non uo io fare che e uuol' che io l
tenga sempre serrato.

Ber. Lascia fare à me: ua su, che i staro qui io.

Br. Vedete, habbiate cura, io uo.

Ber. Non dubitar, lascia fare à me. Io uo uede
un poco quel che fa questo uecchio. Io ueg
go che ei uiene molto borbottando da se à se,
per la uia. lasciami tirare un po da part
che ei non mi uegga.

SCENA

SCENA QVARTA.

Chirigoro: Polo: & Berto.

Io uengo di mercato uecchio, & sommi aggi rat' aggirato per torre qualcosa che cena: & infine ogni cosa uale un' occhio d'huomo. Dimanda di carne, dimanda di cacio, o, di frutte, ogni cosa e, cara come il sangue: & non ui si puo por bocca à nulla. & questo si è, che non ui e, se non trecconi, & riuendugloli, & uanno prima le cose per sei mani. Io ho tolto dua paia di Colôbelle, & un po di misalta, & questi dua mazolini di fiori per gli sposi. faremo il meglio che si potrà. strigni gola & passa hora. Io sò che el mio genero anche egli non ua dreto à pompe: & io non uo spendere in una sera auoche i'ho: che chi sguaza per le feste, stenta il di di lauorare. Ma ohyme io ueggo cosi l'uscio di casa aperto, & sento brigata in casa. che uorrà dir questo?

Po. Mona colei porgetemi un poco quella sporta.

Ch. Ohyme, che sent' io dire di sporta? egli harāno trouato e mia danari. ohyme, ohyme, io sono spacciato.

Ber. Dissite io che costui ha danari? & debbegli hauere in una sporta per quello che i'ho potuto ritrarre. Ma sta saldo: io sento gridare, che si che ei fara qualcuna delle sua.

SCENA QVINTA.

Ghirigoro: Polo: & Berto.

Fuora, fuora assassino, ladro, io ti farò impiccare. Si che e si ua cosi per le case daltri eh? Di che cercaui tu sotto quella scala, che non ui sta se non ispazzatura? Ribaldo, che credeui tu trouarui?

Po. *Cercaua delle legne per cuocer quelle cose che io ho recate, che le manda il uostro genero.*

Gh. *Io non so che genero io, anzi cercaui d'imbolarmi qualcosa.*

Po. *Ghirigoro io non fui mai ladro, & uo tuttol di per le case degli huomini da bene à cuocere, & sono conosciuto: & non mi hauete à dir cotesto.*

Gh. *Tu m'hai inteso, lieuamiti dinanzi che io ti spezzerò la testa ladroncello.*

Po. *Vedete colà Berto seruidore del uostro genero, che mi ci ha menato egli. dimandate lui se io dico il uero. Berto, o, Berto.*

Gh. *Che romore è? che differenza hauete uoi?*

Po. *Ghirigoro che m'ha cacciato di casa à suon di bastonate.*

Ber. *Ohyme Ghirigoro, che uuol dir questo?*

Gh. *Come che uuol dire? costui che m'ha mandata tutta la casa sozzopra.*

Ber. *Oh, ei uelha mandato à cuocere lapo uostro per farui honore.*

Gh. Io non so che tanto honore io. io non uo persona in casa. ei non douea mandarcelo senza dirmi nulla.

Ber. Ei l'ha fatto à fine di bene.

Gh. Io t'ho detto. Io ho una serua che sa fare da se. Andateui tuttadua con dio: & non mi spezzate piu la testa. Io trouerro lapo io & dirogli com' io l'antendo. Io non ho bisogno di tante smancierie.

Po. Lasciatemi almen tornar' in casa per la mia zana & per la mia sporta.

Gh. Et anche questo non faro, parti che ei l'hauesse pensata? aspettami qui, che te le arrecherò io.

Ber. Polo, che ti par di questo uecchio? riesciet'egli com' io ti dissi?

Po. Io per me non uidi mai il piu arrabbiato. ei me ne par' essere ito bene, che e non mi ha rotto la testa.

Gh. Eccoti le tue cose, hor ua uia: & tu ua alle facende tua & non mi capitar piu à casa se io non lo so. Egli è una gran cosa che ognuno che uiene in questa casa, cerchi di questa benedetta sporta. Infino à mona Laldomine, che ci uenne dianzi s'era post' à sedere insul pianerottolo della scala, dicẽdo che era straccа. Ella haueua fatto un gran cammino hauendo solamente passato un' horto. Io l'antendo à mio modo. Testè quest'altro dice che

cercana delle legne, & guardana appunto sotto la scala doue io lho nascosta. Ma che uuoi tu meglio, che quand'io l'haueua à questi giorni sotterrata nell'horto, una gallina che io ho razzolaua appunto doue ell'era, & haueuala quasi scoperta: ma io me n'auuidi & subito la leuai di quiui & nascosila doue ell'è hora. & pure ognun ui cerca. In fine io ho deliberato di cauarmela di casa: che hauendoci à uenire in su queste nozze di molte brigate, io non uorrei ch'ella mi fosse tolta. Lasciami ire per essa prima che Lapo che uiene in qua, mi sopraggiunga.

SCENA SESTA.

Lapo & Chirigoro.

Poi che io hebbi mandato il mio seruidore e'l cuoco à casa il suocero, io me n'andai un poco à spasso in santa Maria del fiore: doue io ho riscontro di molti amici miei, & tutti mi dicono per una bocca che io ho fatto così bene: & che se gli altri cittadini quando e uoglion tor moglie cercassino di hauere una fanciulla lor pari bene alleuata & di buone brigate, & non andassero dreto à roba, com'ho fatto io, e si uiuerebbe molto piu in pace che e non si fa. Ma hoggi di non si ua dietro

se non a danari. Donde spesso ne nascono questi duoi mali, l'uno che se tu metti una fanciulla di bassa mano in una casa nobile, e non e mai per roba che ella ui porti tenuto/ ne conto alcuno. laltro se uno di bassa con/ ditione per esser ricco toglie una da piu di lui, egli ha sempre à star poi seco & co pa/ renti. Ma non ueggo io la il suocero mio che esce di casa? egli è desso. ogni cosa mi pia ce di lui suor che landar cosi meschinamen/ te uestito, & massime in su queste noze. Io glene uo pur dir due parole. Bene stia Ghi rigoro, doue uai tu?

Gh. *Veniuo à trouarti.*

La. *Che ne è? tu pari cosi alterato.*

Gh. *Ecci che tu m'hai mandato à casa non so che cuoco, ch'mi ha mezo mãdato sozopra tutta la casa. Io ho una serua che, è, usa à far'ogni cosa, e nõ bisognaua entrare in questo gine/ praio non ti disse io che non uoleuo far trop po romore?*

La. *Si dicesti, ma in questa prima sera mi pareua pure da fare in modo ch'elle paressino un paio di noze & non un mortorio: & oltr' a questo uoleua spendere io.*

Gh. *Oh à cotesto modo ci si potrebbe forse stare: ma tu doueui pur dirmi qualcosa, & non sareb/ be seguito il disordine, che, è, seguito.*

La. *Et che cosa è?*

Gh. Io giunsi à casa & trouando che colui mi ro migliaua ogni cosa non sapendo chi e si si fusse, uenni in collera & cacciàlo uia.

La. Oh questo è, troppo. tu doueui pur prima di mandargli chi gl'era.

Gh. Va tieni tu che e non sia fatto. Io sono d'una natura che quãdo io m'adiro, e nõ e cosa che io nõ facessi. Io andrei in contro agli spiedi: ma io ritorno poi presto ꝑsto. Se tu uuoi man darlo hora fa tu, che io non ho piu sospetto.

La. Io non mi uo piu dar cotesta briga: penseraui pure hor tu. Ma io uorrei bene che insu que ste noze tu ti rassettassi un poco piu per ho nor tuo & mio.

Gh. Lapo io non posso & non mi si conuiene an dare altrimenti. Glhuomini hanno à ire ue stiti secondo il grado loro: & chi non si mi sura e, misurato. A me non piacciono costo ro, che portano addosso cio che gl' hanno come la chiocciola: & non posso anche fare altro.

La. Si potresti bene, hor mantengati iddio quel che tu hai.

Gh. Quella parola, che tu hai, non mi piace. Co stui si sara auuisato della sporta che io ho sotto.

La. Che di tu cosi da te?

Gh. Dolgomi che io son tenuto ricco, & dio sa com' io sto.

Io t'ho

La. Io t'ho detto quello, che mi pare che si conuenga all' honor tuo & mio: hor fa tu quello che bene ti torna. à me basta hauerne pagato il debito.

Gh. Io son per far tutte quelle cose, che richiegga lo stato mio.

La. Horsu, fa cio che tu uuoi. Io uogl' ire insino al barbiere, & alle dua hore ne uerro à casa tua: & saremo al piu un compagno & io.

Gh. Vieni à posta tua, la Brigida hara ben' ella ordinato ogni cosa. O, sporta mia tu hai tanti nimici, che e non bisogna dormire al fuoco à scamparti dalle mani loro. Insino à questo mio genero mentre che io ho ragionato seco, non t'ha mai leuati gl' occhi da dosso. Io, ti nasconderò in lato, che'l diauolo non che altri, non potra uenirui à tormiti. Io me ne uoglio andare al carmine, che e una chiesa molto solitaria & fuora di mano, & nasconderouiti oue che sia. Domin che tu sia ap stata anche quiui: & poi me ne tornero à casa & potrò senza sospetto alcuno aspettare il mio genero, e dar l'anello alla mia figluola, & far tutto quello, che sia di bisogno.

ATTO QVINTO.

Ghirigoro & Franzino.

IO ti so dire che io haueua saeito i luoghi, doue nascondere imiei danari. Pur bea

to che dio m'aperse gli occhi. Io me n'andai al car
mine & pel chiostro entrai in chiesa per quella po
ta, che è fra'l tramezo & la cappella maggiore
& guardando per tutto & non ui ueggiendo pers
na, mi ritirai nella cappella de Brancacci, doue so
no quelle belle figure di mano di Masaccio, perch
ell'è, un poco buia per nascondergli quiui sotto l
predella dell'altare. Ma io non ui fui si tosto den
tro, che quei nomi, Masaccio, & Brancacci mi spa
uentaro no, ricordandomi che e non si sogliono por
re à caso. Per la qual cosa io me n'andai piu là, &
nascosi gli nella capella de ferragli, parendomegl
hauer messi nel saluadanaio. Ma uenendomen' po
in giu pel mezo della chiesa, & ueggiendo forse uen
ti persone fra donne & huomini & tutte pouere,
ginocchioni, innanzi à uno altari no con un lume
in mano per uno, domandai uno di loro, che deuo
tione era quella, ei mi rispose que gli sono i marti
ri, & noi facciamo le gite loro: non gli conosci tu?
Be dissi io, a che seruono queste gite? Come à che se
uono? disse egli. chi gli uicita trenta di alla fila,
ha poi dalloro una gratia secondo e suoi bisogni. Fa
tuo conto che e doueuono essere alla fine delle gite
egli haueuono aria d'hauer bisogno, & la gratia
era lor presso: & la mia sporta sarebbe stat' essa.
¶ forse che e non haueuono il lume in mano da po
terla trouare piu ageuolmente. Il miracolo harei
fatt'io, & i martiri harebbono hauuto la cera. ¶ sai
che belle risa è si sarebbono fatti di me lun com l'al

tre

tro poi inparadiso. Io la detti subito à gambe & ripresi la mia sporta, & usciendomene fuora che io pareuo un porco acconito, mi gettai quiui presso in san Friano, & nascosila sotto quello inginocchiatoio, che e drento alla porta appie di quel san Martino, & allui accesi una candela, raccomandandogliela il piu che io potrua & sapeua dicendo gli come io mi fidaua liberamente di lui & che ei facesse in modo che esene potesse fidare anche un'altro, & partimi. Ben sai che io non fui prima fuor della porta che io senti in chiesa un cane fare un gran de abbaiare. Ohyme disse io, che sara questo? & tornando in la, trouai uno, che cercaua tutti quelli altari, & dubito che e non uolesse fare qualche malia; che se bene lo raffigurai, io credo che gli stia con un certo Alamanno cauicciuli parente del genero mio che é, tuttauia insull' amore & è, uno di questi studianti, che ne sono maestri: & appunto s'appressaua doue era la sporta. se quel cane non abbaiaua ci faceua forse un bel tratto à tormela, che io mi son poi ricordato d'hauermelo ueduto uenir drettoinsin nel carmine. Addio san Martino, tu me l'accoccaui. e dicono che tu desti del tuo al diauolo & diuentastine confessoro: hor lascia ui torre il mio alla uersiera, & io ne diuentauo martire. Io ho piu obligo à quel cane assai, & uorregli poter fare un piacere, che à quelli la candela che io t' accesi. Perche ei mi scoperse illadro, & quella gli faceua lume a'mbolarmi

il mio. Io la leuai di quiui & holla qui meco, & uoglio ire hor'hora ratto ratto à nasconderla fra la porta alla croce & Pinti, che ui sono certe catapecchie, doue non la trouerrebbe ua qua tu: & poi potro con l'animo piu riposato tornarmi à casa aspettare il geneto mio. se io non pigliauo questo partito, io non faceuo stasera queste noze in pace.

Fr. Io non uo lasciar di seguitarlo, che se io gli potessi torr' quella sporta, ella potrebbe essere quella, che acconcierebbe ogni cosa. & che si che io non saro ito al carmine in uano, se bene io non ui trouai il mio frate, poi che io ho riscontro costui. Ma lasciami ir uia, che io ueggo uenire in qua mona laldomine, che mi terrebbe qualche poco à bada, & io non uo perdelo d'occhio.

SCENA SECONDA.

M. Laldomine, M. Lisabetta: & Lucia.

Horsu, queste noze saranno pur come lhanno à essere. La Fiammetta ha hor' hor fatto un fanciul meschio, che non uedesti mai il piu bello: ei mostra buonamente sei mesi, & somiglia tutto Alamáno. Io lho fasciato & messo nel'letto allato a quella pouerina, che nō fa se non piagnere: & uoglio ire à dirlo alla madre di Alamanno, che io non uo piu stare à sua

à ſua parole. Qui biſogna riparare innanzi che ſtaſera ui uadia Lapo. Penſiui hora un poco ella. Vn tratto egli è, ſuo, egli non è, il primo che habbi tolto moglie a que modo eccomi à caſa ſua, io uo picchiare. Tic toc, tic toc.

Lu. Chi picchia?

M.la Son' io Lucia. Di un poco à mona Liſabetta che uenga in ſin giu, ch io uo dirgli due parole. V, u, io mi ſento tutta rimeſcolare, & uo tutta ſozopra: & pur biſogna far del cuor rocca.

M.li. Oh mona Laldomine uoi ſiate la ben uenuta. che c'è? hauete uoi buone nouelle?

M.la Vere ſon' elleno: ma à uoi & al uoſtro figluolo ſta il farle buone, o, cattiue.

M.li. Ohyme, che coſa è? come coſi?

M.la Io uel dirò: ma io non uorrei che uoi l'haueſſi per male.

M.li. Nono dite pur liberamente cio che uoi uolete.

M.la. Che ſo io? le perſone non piglion tal uolta le coſe à quel fine che le ſono lor dette.

M.li. Eh dite ſu. che potrebb' egli eſſer pero mai?

M.la La Fiammetta di Ghirigoro de Macci ha fatto hor' hora un figluol maſchio.

M.li. V, che mi dite voi? perdonuelo Iddio.

M.la Et dicono che gli è del uoſtro Alamãno, & è coſi.

M.li. Oh ſciagurata à me, & che ne ſapete uoi?

M.la Se io non lo sapessi, io non ue lo direi. la ue/ rita é, cosi. egli è, suo.

M.li. Ebisognera altro che parole.

M la Statemi un poco audire se uoi uolete. Egli é, forse un' anno che e comincio à passare da casa sua, & à uagheggiarla: & sapendo com' io le staua allato, un giorno che io uen ni qui à casa nostra ei comincio à pregarmi che io fussi contenta di portargli una certa imbasciata.

M.li. Oh sciagurat' á noi. Ecco iragionamenti lunghi, che uoi hauauate insieme di quel che gli erano: ecco la intemerata che egli mi diceua. & ben sia ella intemerata, ma ella ne sara peggio di lui.

M.la Vedete, io non uoleua à modo alcuno, & stetti un gran pezo alla dura: pur poi uoi sapete di che natura noi siamo, ei mi prego tanto, che io le dissi non so che per sua parte: ma ue dete tutte cose buone.

M.li. Oh ua fidati poi tu di persona. ecco alle belle cose che noi attendiamo, o, io mi sarei con/ fessata da uoi.

M.la State pure audire. Ben sapete che ella uole ua che io gli portassi la riposta, & non uolendo io, ella comincio á dirmi, ue/ dete se uoi non lo fate, uoi sarete cagio/ ne, che io lo chiamero un di quando ei ci passera senza rispetto alcuno. Nasse, ueggien dola

do la cosa condotta à questo io cominciai à
traua gliarmene, & sealo solamente perche
quella fanciulla non capitasse male.

M.li. O sta molto bene, oh nõ ui par'ella capitata?

M.la Madonna no. che la prima sera che egli le
andò à parlare, io uolsi che egli dessi prima
la fede di torla per moglie.

M.li. Oh, fec' egli cotesto?

M.la Fecelo, madonna si.

M.li. Oh sciagurat' a me. Oh questo e, adpunto ql
lo, che racconcia ogni cosa. eh y mona Laldo
mina da bene: mona Appollonia non mona
Laldomina. Va fidati poi tu di queste spigo
listre. Leuatemiui dinanzi: & s' ell' ha fatto
il male, ella se lo pianga, mia nuora non con
sentiro io mai che ella sia.

M.la Oh come farete uoi?

M.li. Come sara ella.

M.la. Vedete, un tratto egli è suo marito, e'l bambi
no lo somiglia tutto. ma perche hauete uoi
cosi da discostaruene?

M.li. Eh noi sappiam molto ben come fanno coteste
simili. Credete uoi cnõ ui sia ito a'tri ch'egli?

M.la Credolo: anzi lo so & sonne certissima. & se
uoi pure non uolete credere a me, domanda
tene tutta quella uicinanza, che io non cre
do che e ui sia non che altro, chi lhabbia ue
duta una uolta solamente alla finestra.

M.li. Eh, e si dice sempre cosi. ma sia com'ella si uo
glia, mia nuora non sara ella mai.

M.la Et come farete uoi se Alamanno la uorrà? che e'l primo, che se n'ha à contentare.

M.li. Faccia come ei uuole, io so che qui non la menera egli, che ogni cosa è mia.

M.la Paru'egli pero che ella sia di parentado da uergognarsene?

M.li. Madonna no: ma io so che il padre, è, pouero, & non uo che il mio figluolo tolga moglie per l'amor di Dio, che ha trouato mille fiorini.

M.la Et quando ell'haueßela dota, che se gli conuiene?

M.li. Non so: penserei allhora. Ma non facciam piu parole: di me non face' ella conto ignuno, & cosi egli se la toe senza dota. Et uoi non mi capitate piu à casa, che uoi m'hauete fatto quel che io meritauo.

M.la Costei m'ha serrato l'uscio insu'l uiso molto adirata. oh pure, io ho caro d'hauerglene detto: perche secondo che emi pare, io ne ho ritratto, che se l'haueße ragioneuol dota, ella se ne contenterebbe pure. Et per tanto io uoglio ire à ueder ditrouare Alamanno & dirgli quello, che ha fatto la Fiammetta, & quello che ho fatt' io con sua madre. Ma doue ne ua così hora la Lucia? Certo M. Lisabetta la manda à cercare di Alamanno. Io uoglio ir uia ratta, che io uoglio trouarlo prima di lei.

SCENA

SCENA TERZA.

Lucia.

Alla buon' alla buona che chi sta con altri puo ben dir di stare in purgatorio: & chi sta con uedoue, che sempre hanno paura, che e non manchi loro il terren sotto i piedi (come al presente sto io) puo dir di stare nell' inferno: Io ho una padrona di queste spirituali, che uanno à tutte le perdonanze: & non dimanco è, la piu massaia, la piu misera, & la piu strana donna di tutto Firenze. Come ell' è in casa, non resta mai di gridare & d'arrouellare altrui: & fa peggio per le pasque, & per la settimana santa quand'ella si confessa, che tutto'l resto dell' anno. Vedete io ui prometto che io mi sbigottisco quãdo e ne uiene la quaresima: ella ua alle prediche, & potete poi far conto quand' ella torna à questa casa, che e ci torni il diauolo & la Versiera. ell' è testè ogni mattina in piedi all' alba, & se io non fussi leuata al par di lei, mal per me: & bisognami far le faccende di casa, che le ho a fare tutte io: che noi habbiamo un famiglio, che tutto'l di Alamãno suo figluolo lo manda in qua & in la. Et s' io non filassi poi anche ogni di quattro o cinque fusa io starei la mal raccattata. Io nõ so testè quello che ella s'habbia hauuto cõ mona Laldomine che ella tornom casa, che pareua proprio il fistol maladetto: & mandami à casa M. Cineura sua cognata à dirle che uenga hor hora in fino allei. che domin a sta? qualcosa hara fatto il suo figluolo, eh.

hoggi mai egli ha ragione: ella lo uuole anchor tener'sotto come quãdo egli era fanciullo,& nõ istà pero bene. V,u, io non uorrei che Franzino, che uiene in quaggiu m'hauessi ueduto badare, che di rebbe qualcosa alla padrona, sempre mai questi fa migliacci cõmettõ qualche male delle serue, & massimamente di quelle, che non uogliono ir loro alle belle, come fo io.

SCENA QVARTA.

Franzino.

O, dio, & chi e, hoggi piu felice del mio padrone, & piu contento di me? Egli uscira pure di tutti gli affanni suoi, & potra liberamente godersi quello che egli desidera: & io ragioneuolmente ho guadagnato il pane per tutta la uita mia. e non mancaua se nõ danari a finire questi suoi trauagli, & questi son dessi. Ecco la sporta che il uecchio ando à nascõdere lungo le mura: io gli andai dietro che ei non se n'auuide, & stettilo à uedere di lontano: ei la nascose fra tanti pruni, & tanta ortica, & co persela, con tanti sassi, che io lho bestemmiato mille uolte, tanto mi son punto & guasto le mani à cauarnela. O, pure e sopporta la spesa. Io uoglio trouare un modo hora innanzi che io schuopra d'hauer la trouata, che questi danari seruino & per la dota del mio padrone, & per la uita mia. Ma e sarebbe forse il meglio che io me ne stessi cheto, o, che io m'andassi con dio con essi, & nõ harei piu à stare discretione d' altrui. E si dice uolgarmẽte, che gli è me

è meglio un pinnione in mano ch'un tordo in frasca: & questo sarebbe tordo & grasso: ogni di non uie/ne altrui di qste uêture. Ma se io lo fò, la prima cosa io porto pericolo di capitar male: perche il uecchio si potrebbe essere aueduto come io gli sono ito die tro. oltr' adi questo, io manco ne suoi maggior biso/gni al mio padrone, al quale io sono per le sue gen tileze, infinitamête obligato. Doue che se io fò ope/ra, che e seruino per sua dota, egli di ragione nô puo mai piu poi mancarmi. Horsu pigliamo que/sto partito, che gli e il migliore. Ma ecco di qua la po, che se è, ritocco insu queste noze. Ehyme, che esi perdera l' acconciatura: en' terruerragli come alla fantasima di mona tessa. Lasciam' ir uia à tro/uare il padrone, che non mi tenesse qualche poco à bada che mi par mille anni di dargli questa buo na nuoua.

SCENA QVINTA.

Lapo & Cineura.

Questo dirmi hoggi la maggior parte degli amici, che io riscontro, buon pro ti faccia, & per ti risai del barbiere; mi pare un bel dirmi copertamête tu hai tolto moglie, & sei uecchio. Mal se lhuomo la toe da giouane, & peggio s'altri la toe da uecchio. Infine chi fa la casa in piaza, o, ei la fa alta, o, ei la fa bassa. Ma non é, questa la Cineura? si e, doue neua ella hor cosi in fretta? Io uoglio un poco in/tenderlo. Cineura, oue ne uai tu cosi ratta?

Gi. Oh, Lapozio ueniua à cercar dite.
La. Che c'e' hai tu buone nouelle?
Gi. Tu l'udirai. Io ti sò dir Lapo che tu haueui digunato la uilia di santa Caterina à tor la moglie, che tu haueui tolta.
La. Come cosi?
Gi. Essi scoperto che ell'era grossa.
La. Obyme, che mi di tu? puo egli essere?
Gi. Tu hai inteso.
La. Io non lo credo: ma io dubito.
Gi. Eh, in uerita che tu credi anche bene: perche ella non e, piu grossa, che lha fatto il bãbino.
La. Certo?
Gi. Certissimo, & dicono che gli è, di Alamanno nostro nipote.
La. Oh tu mi fai ben' hor marauigliare.
Gi. La cosa sta come t'ho detto.
La. Oh tu Gineura, che chi dicesse scoppiar possa la piu sauia donna di Firenze, diresti, che t'ho io fatto, che me ne confortaui tanto.
Gi. Fratel mio, à me è ella cosa nuoua: & giuroti per la fede mia che ognuno in quella uinanza se ne marauiglia: & non ui e, chi si sia mai aueduto di nulla, anzi l'haueuamo tutti per una coppa d'oro, che io non uorrei pero, che tu credessi che io uolessi meglio allei che à te.
La. Oh Gineura questo non cred' io. Ma io t'ho un po tocco nel lhonore eh: Non ti adirare.

Io non

Gi. Io non m'adiro: Io dico il uero.

La. Dimmi un poco come hai tu saputo questa cosa?

Gi. Dissemelo dianzi una certa M. Laldomine, che sta à casa all'ato à Ghirigoro à mur' a muro, che passo à caso da casa mia, che io era insullscio.

La. Et come cosi?

Gi. Ella sa come io son zia di Alamanno, & dice che l' haueua anche detto alla madre, & chella fa mille pazie. Et la sua serua e, uenuta hor'hora à dirmi per sua parte che io uada insin la: io penso che la mi uoglia per questo. & hammi anchor detto di piu, che ell' è, sua donna.

La. Come sua donna? Oh, in che modo?

Gi. Hagli dato la fede di torla, in presentia di nō so che donne.

La. Ha ha, non marauiglia che quando e si ragionaua di dargli moglie, ei rispondeua si risoluto, fauellatemi d'altro. Et uuolmi ricordare anchora ch'quādo io gli dissi hoggi come io ui andaua stasera a dargli l'anello, ei mi rispose uoi non ui siate anchor'ito: & non mi uolse dir perche, io pensaua che per essermi herede ei uolesse ingegnarsi di guastarmi questo parentado, oh toi in che trauaglio io mi trouaua se la cosa non si scopriua hoggi. Ma dimmi un poco, che ti pare che io faccia?

Gi. Vattene in casa insino à che la cosa si termini, che ognun direbbe per firenze nello, nello: & non dubitare se tu non hai potuto hauer questa, che sia per mancarten' unaltra.

La. Io ti diro il nero Cineura, s'io esco à ben di questa, io non credo piu rientrare in altra, io ueggo che la fortuna ha tenuto piu conto di me, che io non faceua da me stesso.

Gi. Io andro in tanto à uedere quello che la Lisabetta uuole, & poi uerro infino à casa tua, à ragguagliarti come passono le cose. Ma sta a udire; se la Lisabetta mi domandasse parere circa al darglene per moglie, & menarla in casa, di che la consiglieresti tu?

La. Come uuoi tu, che io ne la sconsigli, s'io lhaueua tolta io?

Gi. Io t'ho inteso. horsu ua uia, che ecco di qua Alamanno.

La. A dio Cineura. fa che io sappia stasera in ogni modo qualcosa.

SCENA SESTA.

Alamanno: Ghirigoro: & Franzino.

Venendo da gli otto, i quali ho in tal modo giustificati de casi di Franzino, che io non pagh ero se non la presura, io ho riscontro in mona Laldomine: la quale m'ha detto ch'la fiammetta ha fatto un fanciul maschio, & che

& chelha detto à mia madre: Ringratia/ to sia iddio, a tanto buono augurio le cose non possono andar se non bene, che intendo anche che mia madre se io hauessi una do/ ta presso che ragioneuole ci s'accorderebbe, onde e mi par mille anni di saper se Fran/ zino ha fatto nulla, ma fatto, o, non fatto, deliberato è, quel che io uo fare; io non uo piu che la meschina stia con l'animo sospe/ so: che forse anche comincia à dubitar della fede mia, la qual cosa sarebbe cagione di raddoppiarle il dolore. Ma ecco di qua Ghirigoro, che par che si lamenti molto for/ te. Che si che gli harà saputo che la figli/ uola ha partorito.

Gh. *O dio, o sgiagurat' à me: io son rouinato.*

Al. *Che ti diss'io? ei non puo dire d'altro.*

Gh. *O pouero Ghirigoro, che partito ha essere il tuo? hor sei tu ben rouinato affatto: & non sia piu fatto stima alcuna di te da persona.*

Al. *O dio, io non uorrei che l'hauesse saputo an/ chora.*

Gh. *Se io posso saper chi e, stato io gli faro quel che e merita.*

Al. *Io non uorrei che costui andasse à casa & nol potendo saper dallei, le facesse qualche male, che io lo ueggo molto adirato.*

Gh. *Et non uo restare che io lo truoui.*

Al. *Che so? Scopromegl' io d'essere stato io,*

e, noi à ogni modo ei l'ha à sapere. el meglio sarà che io gli el dica innanzi che ei ua dia allei.

Gh. *O traditore, o, assassino.*

Al. *Chirigoro non ui lamentate piu; state di buona uoglia.*

Gh. *Come di buona uoglia?*

Al. *Di buona uoglia si: che quello di che uoi ui dolete l'ho fatt' io.*

Gh. *Tue?* Al. *Messersi: io.*

Gh. *O, ribaldo. & perche hai tu uoluto cosi rouinar me & la famiglia mia?*

Al. *La giouētu fa di qste cose: habbiate patiēza.*

Gh. *Che giouentu? tu te n' auuedrai.*

Al. *Io so che io ho errato: ma io ui prego che uoi mi perdoniate. perche io non lho fatto per faru i male: & enne stato causa l' amore.*

Gh. *Oh guarda che scuse. Credeui tu che send'ella mia io non gli hauessi amore anche io?*

Al. *Credeuolo.*

Gh. *Et sapeui che ell'era mia?* Al. *Sapeuolo.*

Gh. *Perche dūche la toccasti senza la uoglia mia?*

Al. *Per tormela per me: & per me la uoglio.*

Gh. *Et tu uorrai tenere à mio dispetto le cose mie?*

Al. *Io non dico à uostro dispetto: ma emi par ben, che cosi sia di ragione.*

Gh. *Se tu non me la rendi.*

Al. *Et che uolete uoi che io ui renda?*

Gh. *Quello, che tu m'hai tolto, io me n'andro agli otto*

otto, & farò che tu me la renderai à ogni modo. Al. Et che?

Gh. La mia sporta.

Al. La vostra sporta? & che sporta?

Gh. La sporta de mei denari, che tu m'hai tolta.

Al. O, o, e non dice della fiammetta, e non lo debbe sapere. Ghirigoro perdonatemi, io mi burlaua con uoi. Io non so nulla di uostra sporta.

Gh. Eh, e non ti uarrà hora negarla: tu me l' hai confessata.

Al. Io dico che nō so nulla di uostra sporta. se uoi dite pur daddouero, cercatene altroue, & nō state a mia bada, che io mi burlaua cō uoi.

Gh. Come burlaui, paionti queste cose da burlare?

Al. Io mi pensaua che uoi burlassi anche uoi meco. Credete uoi però che io creda che un pari uostro habbia una sporta di danari?

Gh. Tu di il uero, che io non l' ho: ma io l' haueua ben poco fa.

Al. Et manco credo che uoi l' hauessi.

Gh. Eh, ella non e, cosa da huomini da bene uccellare uno, che potrebb' essere tuo padre.

Fr. Padrone, che differenza hauete uoi cō costui?

Al. Oh Franzino. dice che gli è stato tolto una sporta di danari: & che io l'ho tolta io.

Fr. Diauol fallo. Et in che modo?

Gh. Dirottelo. Io l' haueua in casa, & per rispetto delle noze, che io ho à fare stasera, io pensai

che e fusse bene cauarnela: & non sapendo doue me la trafugare, la nascosi lungo le mura, di poi dubitando di essere stato ueduto, tornai per essa & non ue l'ho trouata: o sciagurat'à me, che riparo ha essere il mio?

Fr. Et che somma di danari poteu' ella esser mai?

Gh. Erano de fiorini piu di mille parecchi. o sciagurato à me.

Fr. Be, se la cosa sta cosi uoi potete fare senza cercarne.

Gh. Oh perche?

Fr. Perche chi l'ha hauuta si uede che e, ito co'sti à posta per torla: & chi ruba u a cosa non la toe per renderla. s'ella ui fusse caduta, ella potrebbe bene essere capitata alle mani di qual'chuomo da bene, che ue la renderebbe, ma à cotesto modo, io per me la fo spacciata.

Al. Per mia fe Ghirigoro, che Franzino dice il uero.

Gh. Ehyme, che io lo conosco bene. ò meschino à me, come faro io?

Fr. Io per me non ci conosco se non un rimedio, & faccendolo, farebbe forse ageuol cosa, che uoi la trouassi.

Gh. Et come? di un po su figluol mio.

Fr. Vedere di hauer mezo con gli otto che mandassino un bando che a chi gli ha hauuti, nõ gli riuelando fra dua giorni gli si ames-

so per

so per furto: & manifestandolo gli guadagni mezi.

Gh. *Come mezi: Eti par dire una fauola à te, che?*

Fr. *Hor fusse egli fatto il mercato cosi, in seruigio nostro.*

Gh. *Tu ci metti parole tu. non basta egli donargli cinquanta fiorini?*

Fr. *Io dico che fare buona spesa dargli mezi & trouarla.*

Gh. *Perche?*

Fr. *Non hauete uoi detto che non l'hauete persa, ma che ella u'è stata tolta da un luogo doue uoi l'hauauate nascosa?*

Gh. *Si bo. ma che importa questo?*

Fr. *Come che importa? Chi l'ha tolta, la uorra per se: & se e non dubita di esser stato uisto, non e per renderla, se non con qualche suo grand'utile al sicuro, sicche fate à mio modo, che uoi non hauete altro rimedio.*

Al. *Chirigoro quel, che dice Franzino è, buon modo: & quanto io per me ui consiglierei à far lo: che e puo molto bene essere che l'habbia tolta qualcuno di poco animo, che allettato dal guadagnar questi al sicuro, & spauentato dal pericolo, uela renda.*

Gh. *Et gli otto, manderanneglino questo bando?*

Al. *Da bora innanzi se uoi non hauete altro mezo, emi da il cuore di ottenerlo à me, che ui bo dua grandi amici.*

Gh. *Horsu io son contento di fare quello, che uoi mi consigliate, che io conosco che quello, ch' uoi mi dite, è, la uerita.*

Fr. *Ghirigoro se uoi non credessi poi farlo, non lo promettete, che gli otto ue lo farebbon fare per forza.*

Gh. *Io lo prometto, & farollo.*

Fr. *Siate tistimoni spettatori, ponete su la mano.*

Gh. *Eccola.*

Fr. *Padrone ponete su la uostra.*

Al. *Perche? eccola.*

Fr. *Buon pro ui faccia à tuttaddua, la fiammetta uostra figluola è moglie qui di Alamanno mio padrone.*

Gh. *A che fare entri tu hora nella mia figluola, ch' lho maritata? Attẽdiano amici danari.*

Fr. *Lasciatemi un po dir se uoi uolete. Et ecco qui la sporta de nostri danari: la metà de quali e, mia, & io la dono loro, perche la serua per dota di quella.*

Gh. *Tu uuoi la baia tu. da q̃ la mia sporta, & la sciastare la mia figluola: che io dico che l'ho maritata à Lapo cuvicciuli parente qui di Alamanno.*

Fr. *Et uoi non potete, che gli è piu d'un' anno che ella & qui Alamanno si detton la fede lun altro di sposarsi. Et ui uo dir piu la, chel mal che ella finge d' hauere, è, che ella é grauida di lui.*

Ohyme,

Gh. Obyme, che mi di tu?

Al. Ghirigoro io uo dirui piu la hora io: dappoi che uoi fiate fuori, ella ha fatto un bambin maschio: & parmi mill' anni di uederlo il mio figliolino.

Gh. Oime Alamanno che mi dite & come hai tu fatto, ch'io nõ mi sia mai auueduto di nulla?

Al. Non ue ne marauigliate Ghirigoro: perche sendo lo amor nostro honesto & naturale, & non lussurioso & lasciuo: & uolendo io che ella fusse mia donna, ho sempre hauuto rispetto all' honor uostro & mio: che io nõ uoleua essere il giuoco di firenze.

Gh. Oh Alamanno tu mi fai marauigliare.

Al. Certamente, che questa è stata uolonta di Dio: perche da poi che io la uidi insino à hora, l' ho sempre amata come si debbe fare una sua moglie. Donde ne, è, nato che io ho hauuto sempre tanto rispetto all' honore uostro.

Gh. Et tu Franzino, dimmi un poco, come mi togliesti tu questa sporta?

Fr. Dirouuelo. Io ui riscontrai hoggi, che uoi usciui del carmine, & accorgendomi per certe parole, che io ui udi dire, che uoi cercaui di nasconder danari, ui uenni dietro in san Friano.

Gh. Ah ah, emi ricorda bene che io ui ti uidi.

Fr. Et pche à fare che el mio padrone potesse godersi in pace la uostra figluola come sua mo/

glie che ell' è, non mancaua se non danari, perche sua madre non si contentaua che e to gließe moglie senza dota, io mi deliberai di uedere se io poteua toruegli, pensando che qsti douessino accõciare ogni cosa come egli hãno fatto. & come uolse iddio il disegno mi riuscì: che certamente e, uenuto dallui per ca uare horamai di tanti affanni qsti poueretti.

Gh. *Dappoi che e uuol cosi chi puo, io non uo gia io per me contrappormegli: anzi mi uo mu tare al tutto di natura: che io conosco hora, che iddio m' ha fatto questo solamẽte perche io discacci da me l' auaritia, nella quale io son uiuuto insino à qui. Et maßimamente poi che io trouai qsti danari smurando un mio casolaraccio. Et ueggo che iddio me gli man do perche io ne maritaßi questa mia figliuo la: perche egli non abbandona mai persona nelle cose neceßarie. Et fors' anche chi sa? ne sono state cagione le sue orationi, & non uo lendo io poi per la mia auaritia dargleli, ue di che modo egli ha tenuto à farmi rauueder dell' error mio. Et pero Genero mio buono, io non te gli uo dar solamente mezi, ma tutti: perche tu te gli goda insieme con la mia fi gluola, dappoi che io non gli ho saputi go der' io. anzi ho hauuti cento uolte piu pen sieri poi che io gli trouai che io non haueua prima, & che io conosco non hauere haue re per l' auuenire.*

Al. Buon pro ti faccia dunq; di nuouo & da capo.

Gb. O, genero mio buono, buon pro ti faccia che be nedetto sia tu per le mille uolte. Andiaćn'a casa à uedere un po la fiammetta & quel mio ni potino.

Al. Andianne, che emi pare anche à me ogni hor mille anni di cauar' la pouerina d'affanni, & darle un po d'allegrezza: che so piu di diciotto mesi sono quante lagrime ell' ha get tato per mio amore. Franzino ua, & truo/ ua mia madre & Lapo mio zio & di loro da mia parte il seguito, & pregagli che s' accordino anchor loro alla uolonta di Dio, & che si contentino di quello che mi son con tentato io. Andianne Ghirigoro.

Gb. Andianne. O Genero mio buono, che sia per mille uolte benedetto il di che tu nascesti.

Fr. Hor su ognun si contentera boggi. Lapo ue/ drà il nipote per uia che gli bara caro di nõ bauer preso moglie: M. Lisabetta bara aun tratto nuora, dota, & nipote: cosi, che per gli altri si soglion fare a un' auna. & à me non mancbera nulla hauendo bene il mio padrone. Spettatori non aspettate che noi u/ sciam piu fuori in scena, che detto io l'haro à Lapo & à mona Lisabetta, io uoglio atten dere à ordinare il parto & poi le noze: Al le quali io u' inuiterei molto uolentieri, ma uoi siate troppi.

Valete & fate segno d' Allegrezza.